

*Storia del Movimento Comunista  
Internazionale*

***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

*¡ Proletari di tutti i paesi, uniamoci !*

ASOCIACION NUEVA DEMOCRACIA - Germania

## ¡ VIVA IL 160° ANIVERSARIO DEL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA !

testo del gennaio 2008

Scritto da K. Marx e F. Engels nel dicembre del 1847-gennaio del 1848.  
Publicato per la prima volta come opuscolo a Londra, nel febbraio del 1848.  
L'originale è in tedesco.

*"Il "Manifesto" venne pubblicato come programma della "Lega dei Comunisti", una associazione di lavoratori, all'inizio esclusivamente tedesca e successivamente internazionale, che, date le condizioni politiche esistenti prima del 1848 nel continente europeo, si vide obbligata a rimanere nella clandestinità. In un Congresso della Lega, celebrato a Londra nel novembre del 1847, si assegnò a Marx ed Engels il compito di preparare un testo per la pubblicazione di un programma dettagliato del Partito, che fosse sia teorico che pratico. Nel gennaio del 1848, il manoscritto, in tedesco, venne terminato e, alcune settimane prima della rivoluzione del 24 de febbraio in Francia, venne inviato all'editore, a Londra. La traduzione francese apparve a Parigi poco prima della insurrezione del giugno 1848. Nel 1850 la rivista "Repubblicana Rossa", editata da George Julian Harney, pubblicò a Londra la prima traduzione inglese, dovuta alla penna di Helen Macfarlane. Il "Manifesto" è stato poi stampato in danese e polacco. (PREFAZIONE ALLA EDIZIONE INGLESE DEL 1888)"*

Il Manifesto del Partito Comunista è il programma comune di tutti i comunisti, pienamente valido fino al raggiungimento del comunismo, nel quale ci siamo tutti o non c'è nessuno (Presidente Gonzalo, I° Congresso del PCP). Il Presidente Gonzalo ci insegna a comprendere il Manifesto, il testo completo con le note di Engels alla edizione inglese del 1888 ed alla edizione tedesca del 1890, e tutte le prefazioni scritte da autori per le diverse edizioni del Manifesto, per impugnarlo, difenderlo ed applicarlo alla rivoluzione nel nostro paese e servire alla rivoluzione mondiale, per lottare fermamente ed inconciliabilmente contro l'imperialismo, la reazione mondiale ed il revisionismo. Armati di esso dobbiamo sbatterlo in faccia ai revisionisti e schiacciare questa pretesa nuova sintesi che il nuovo revisionismo sta vomitando per cercare di negare il potente sviluppo della nostra ideologia

## **contro le torture tecnologiche e le loro ideologie**

scientifica del proletariato costruitasi nel mulinello sanguinoso di 160 anni di eroica e fruttuosa lotta di classe del proletariato, dalla quale in una indivisibile azione teorica e pratica si sono evidenziati tre luminari della nostra classe, tre titani: Marx, Lenin ed il Presidente Mao Tse Tung. Il marxismo è oggi il marxismo-leninismo-maoismo, principalmente il maoismo. Il maoismo è la sua terza, nuova e superiore tappa. E la sua applicazione attuale più avanzata e genuina è il pensiero gonzalo. Questo è ciò che si pretende di negare con queste pretese "nuove sintesi" di falsi "sviluppatori del marxismo" alle spalle delle lotte di classe del proletariato dei loro rispettivi paesi.

La piena validità del Manifesto e la necessità di sviluppo della ideologia del marxismo, fu stabilita dai suoi stessi fondatori:

*"Quantunque le condizioni siano cambiate molto negli ultimi venticinque anni, i principi generali esposti in questo Manifesto continuano ad essere oggi, nel loro insieme, del tutto verificati. Alcuni punti dovranno essere ritoccati. Lo stesso Manifesto spiega che la applicazione pratica di questi principi dipenderà sempre ed in tutte le parti, delle circostanze storiche esistenti... Dato lo sviluppo colossale della grande industria negli ultimi venticinque anni, e con questo, della organizzazione del partito della classe operaia; date le esperienze pratiche, primo, della rivoluzione di Febbraio, e quindi, ancor maggiormente, della Comune di Parigi, che porta per la prima volta il proletariato, per due mesi, al Potere politico, questo programma è superato in alcuni suoi punti. La Comune ha dimostrato, soprattutto, che "la classe operaia non può limitarsi a prendere possesso della macchina statale esistente ed avviarla per i suoi stessi interessi". (Si veda "Der Burgerkrieg in Frankreich, Adresse des Generalrats der Internationalen Arbeiterassoziation" [6], pag. 19 della edizione tedesca, ove questa idea è più estesamente sviluppata.)" (KARL MARX e FREDRICH ENGELS, Londra, 24 di giugno del 1872. PREFAZIONE ALLA EDIZIONE TEDESCA DEL 1872)".*

*La Comune di Parigi del 1871: Dopo la rivoluzione del 18 de marzo de 1871 e fino al 28 de maggio del 1871, il proletariato prende per la prima volta il Potere.*

Nel 1891, nel ventesimo anniversario della Comune di Parigi, Engels scrisse: "Ultimamente, le parole "dittatura del proletariato" sono divenute un santo

orrore al filisteo socialdemocratico. Orbene, signori, volete sapere che volto presenta questa dittatura ?

Guardate alla Comune di Parigi: ecco a voi la dittatura del proletariato”.

La storia della Comune di Parigi è esposta nel testo di Marx "La Guerra Civile in Francia".

Nel "Manifesto del Partido Comunista" Marx ed Engels stabilirono i fondamenti ed il programma del proletariato.

“Questa opera espone, con una chiarezza ed una brillantezza geniali, la nuova concezione del mondo, il materialismo conseguente applicato anche al campo della vita sociale, la dialettica come la più completa e profonda dottrina dello sviluppo, la teoria della lotta di classe ed il ruolo rivoluzionario storico mondial del proletariato come artefice di una società nuova, comunista” (V. I. Lenin).

IL RICONOSCIMENTO FORMALE DELLA GUIDA DI MARX FATTO DA ENGELS E LA IDEA FONDAMENTALE DI CUI E' PERMEATO TUTTO IL MANIFESTO

*"Disgraziatamente, devo firmar solo la prefazione de questa edizione. Marx, l'uomo a cui la classe operaia dell'Europa e dell'America devono più che a chiunque altro, riposa nel cimitero di Highgate e sulla sua tomba crescono già i primi fili d'erba. Dopo la sua morte nessuno è stato capace di aggiornare o riscrivere il Manifesto. Credo, quindi, tanto più necessario ricordar qui esplicitamente ciò che segue.*

*La idea fondamentale de cui è penetrato tutto il Manifesto – va detto: che la produzione economica e la struttura sociale che ne deriva necessariamente in ogni epoca storica, costituiscono la base sulla quale si basa la storia politica ed intellettuale di questa epoca; che, pertanto, tutta la storia (dalla dissoluzione del regime primitivo della proprietà comune della terra) è stata una storia di lotta di classe, di lotta tra classi sfruttatrici e sfruttate, dominanti e dominate, nelle diverse fasi dello sviluppo sociale; e che ora questa lotta è giunta ad una fase nella quale la classe sfruttata ed oppressa (il proletariato) non può emanciparsi dalla classe che la sfrutta e la opprime (la borghesia), senza emancipare, allo stesso tempo e per sempre, la società intera dallo*

## **contro le torture tecnologiche e le loro ideologie**

*sfruttamento, dalla oppressione e dalle lotte di classe --, questa idea fondamentale appartiene unicamente ed esclusivamente a Marx [\*].*

*Lo ha dichiarato spesso; ma adesso giustamente è proprio questa dichiarazione ad apparire alla testa dello stesso Manifesto".*

*(F. ENGELS, Londra, 28 di giugno del 1883, PREFAZIONE ALLA EDIZIONE TEDESCA).*

*\* "Questa idea, chiamata, come credo – come già consegnato alla prefazione della traduzione inglese –, ad essere per la Storia ciò che la teoria di Darwin è stata per la Biologia, come entrambi noi abbiamo accertato un po' alla volta, diversi anni prima del 1845. Fino a qual punto io avanzai indipendentemente in questa direzione, può vedersi meglio nel mio testo "La situazione della classe operaia in Inghilterra". Ma quando mi decisi ad incontrarmi con Marx a Bruxelles, nella primavera del 1845, egli aveva già elaborato questa tesi e me la espose in termini quasi altrettanto chiari di come ha fatto qui". (Nota di F. Engels alla edizione tedesca del 1890.)*

**NEL MANIFESTO COMUNISTA E' STABILITO CHE IL COMUNISMO PUO' ESSERE RAGGIUNTO SOLO ATTRAVERSO LA VIOLENZA RIVOLUZIONARIA, CHE OGGI PUO' ESSERE SOLO GUERRA POPOLARE:**

*"I comunisti considerano indegno nascondere le proprie idee e propositi. Proclamano apertamente che i loro obiettivi possono essere raggiunti solo abbattendo con la violenza tutto l'ordine sociale esistente. Che le classi dominanti tremano davanti ad Rivoluzione Comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa che le loro catene. Hanno, in cambio, un mondo da guadagnare. ¡PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNIAMOCI !" (Con quest'ultimo paragrafo e nostra parola d'ordine universale si conclude Il Manifesto).*

Per questo il PCP difende, innalza ed applica:

¡Guerra popolare fino al comunismo !

Associazione Nuova Democrazia, Germania - 2008

**GUARDARE AVANTI !** IIa serie n.4    primavera-estate 2010

Traduzione a cura della redazione di *Guardare Avanti !*, rivista mlm, Italia, 2009

Marco Sacchi  
LA INTERNAZIONALE COMUNISTA

## IN AMERICA LATINA

*Francamente, dopo che i cani antimaoisti, e gli opportunisti si sono stati bene attenti dal non farsi vedere alla conferenza organizzata dal Movimento Popolare Perù a Marghera nel maggio 2009, pensavamo che per un bel po' non ci avrebbero riprovato.*

*Ed invece ci sbagliavamo, dimenticavamo che di America Latina non solo si muore, ma ci si campa sopra pure, ed infatti eccoli pronti pronti con i loro bei manifestini ben stampati, in una sala ampia e gradevole, nel settembre 2009, a festeggiare le parodie della guerriglia e le caricature del ribellismo trotsko-emmerettista.*

*Questo ci ha riportato, dato anche il proliferare di riviste opportuniste ed anticomuniste che si spacciano le "leniniste", "marxiste", e che a volte portano per testata una sigla numerica, alla necessità di rinfrescare la memoria a quei giovani che sono a volte preda di bifolchi, molto spesso docenti universitari o ministri di Presidenti genocidi come in Perù, o anche docenti ed ex condannati dallo stesso regime che ora li finanzia (come spesso a Padova, Venezia ecc.).*

*Quindi la necessità di una ripassata storica marxista-leninista ed adeguata all'oggi, della Storia dei Partiti Comunisti, e una demistificazione di quelle teorie che spacciano l'economia "eco"-solidale come una forma di lotta e di identità internazionalista. Realmente connessi alle ONG ed alle strutture multinazionali di penetrazione imperialista, queste correnti le denunciamo per ciò che sono, feccia della borghesia, escrescenza delle contraddizioni borghesi che a volte conterminano il campo proletario.*

---

SULLA INTERNAZIONALE COMUNISTA (volgarmente detta Terza) vedere anche il n.1 di Guardare Avanti ! Ila serie, 2007, pagg. 16-19.

### Introduzione.

In due momenti, nel XIX° secolo, la rivoluzione anticoloniale dei paesi latini d'America aveva raggiunto il momento più alto: con Simon Bolivar e con José Martí. Il disegno di questi due liberatori era ampio, essi lavorarono per fare che il continente latinoamericano svelasse la propria personalità autonoma e reale, non distorta dalla subordinazione prima dall'Europa e poi dagli Stati Uniti. Con Bolivar questo disegno fallì, perché non si appoggiò al momento decisivo su una dinamica sociale corrispondente all'ampiezza del piano politico. Con Martí, invece si scontrò con la maturazione piena dell'imperialismo: la natura classista dei problemi nuovi che si proponevano all'azione rivoluzionaria ha avuto più di mezzo secolo per trovare la sua giusta esplicazione.

Simon Bolivar diresse la lotta dalla dominazione spagnola dell'America del Sud nei primi anni dell'Ottocento. Ma nelle terre liberate non avvenne quella profonda rivoluzione dei rapporti sociali che sarebbe stata necessaria per stimolare le masse popolari ad appoggiare l'idea di una grande nazione libera e sovrana.

Non furono liberate tutte le energie vitali e tutto l'impulso dinamico che la borghesia europea seppe invece sviluppare nell'operazione essenziale attraverso la quale sorse e si svilupparono le nazioni moderne del vecchio continente.

Data la stagnazione dei metodi di sfruttamento economico e dei rapporti di produzione, l'imperialismo dell'Inghilterra prima e poi quello degli Stati Uniti penetrarono con facilità in America Latina. Tutto lo sviluppo del continente fu distorto. Le popolazioni autoctone non furono sterminate e chiuse nelle riserve come nel Nord America: ma furono lasciate avvizzire ai margini di una vita civile di scarse ambizioni e di profonda corruzione.

### *Cap. 1°*

## *Il movimento operaio in America Latina dal XIX° secolo alla Rivoluzione di ottobre*

Nei primi anni della metà del XIX° secolo appaiono in America Latina le prime organizzazioni di lavoratori, soprattutto di artigiani. Sono nuclei urbani, guidati generalmente da qualche intellettuale (specialmente "avvocati del lavoro", professori illuminati e sacerdoti). Cominciano a riunirsi allo scopo di studiare, discutere e conoscere la realtà sociale allo scopo di trovare delle soluzioni alle pesanti condizioni di vita e di lavoro.

Il ruolo degli intellettuali, è decisivo per la diffusione delle prime idee di rivendicazione sociale, nonché nella costituzione delle prime organizzazioni mutualistiche.

Il carattere di queste prime organizzazioni, così come la natura delle loro rivendicazioni, stanno a indicare un grado approssimativo della loro cultura politica e di comprensione delle situazioni economiche e istituzionali dei rispettivi paesi di appartenenza. Si tratta per lo più di gruppi di resistenza che si organizzano a livello territoriale, principalmente nelle capitali e nelle grandi città.

Le associazioni di tipo mutualistico sono le prime organizzazioni dei lavoratori salariati che si costituiscono in America Latina. Le *mutuales* riescono ad aggregare gran parte dei lavoratori portuali e in generali i

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

salariati delle zone urbane. Una grossa spinta alla formazione delle prime organizzazioni operaie è stata data dalla presenza di immigrati europei, particolarmente italiani e spagnoli.

Man mano che si costituiscono, le organizzazioni si adeguano rapidamente alle linee di azione fissate dalle strutture internazionali già esistenti, come la Prima internazionale. Si cercano solidarietà internazionale e utili legami con le molteplici esperienze, in particolare dall'Europa mediterranea e dagli Stati Uniti.

Le prime rivendicazioni portate avanti dalle associazioni mutualistiche riguardavano quelli che venivano definiti i "mali sociali come l'alcolismo e il gioco d'azzardo. Successivamente viene richiesto il pagamento dei salari a scadenza più ravvicinata, l'introduzione del credito negli spacci aziendali e nei mercati, e per ultimo il pagamento in moneta, ponendo fine all'uso dei "pagherò" o dei "gettoni". Non passa tempo che le rivendicazioni assumono un carattere più definito. Concretamente si comincia a rivendicare la giornata di dieci ore e successivamente di otto. Si chiede anche la limitazione del lavoro per i minori di 14 anni; la proibizione del lavoro notturno per le donne e i minori di 16 anni, il diritto alla casa ed all'igiene nei quartieri.

Le domande di miglioramento salariale avvengono solo in un secondo momento in quasi tutti i paesi. Era privilegiata la rivendicazione sociale, assistenziale e normativa. In effetti i primi scioperi, non hanno come centro le richieste di aumento di salario.

Le prime forme di lotta ignoravano lo sciopero. Prevalsa il metodo della denuncia, della sollecitazione orale o scritta (la lettera al curato, all'arcivescovo, la denuncia sui giornali ecc.).

L'importanza del movimento mutualistico consistette nel aver impostato una forma organizzativa fondata sul mestiere e sulla costituzione della rappresentanza nei luoghi di lavoro.

Il rapporto con il potere politico era fatto di esclusione e di non riconoscimento.

Le prime vere strutture sindacali nascono e si concretizzano sotto l'influenza principalmente dell'anarchismo e successivamente del sindacalismo rivoluzionario e del lassalismo. Sono organizzazioni che hanno in primo luogo un carattere legato al mestiere e successivamente si strutturano a livello territoriale, per estendersi in seguito a livello nazionale sotto forme confederali intercategoriali, come la Federazione obrera regional argentina (Fora), la Foru uruguaiana, la Forp peruviana, la Casa del obrero mondiale in Messico ecc.

C'erano forti divaricazioni tra questi gruppi e anche all'interno delle stesse correnti, come nel caso dell'anarchismo fortemente lacerato da contrapposizioni interne.

Il meno consistente di questi gruppi è senza dubbio quello che fa riferimento, in modo disorganico al lassalismo. Si tratta di settori operai fautori di una organizzazione fortemente centralizzata. Disciplinati, rigidamente gerarchizzati, si scontrarono anche fisicamente con gli anarchici. Sono i primi a proporre un'organizzazione unica operaia, centralizzata e capace di dirigere le lotte rivendicative. Sono presenti in Argentina, Cile, Brasile e Venezuela, ma scompaiono ben presto travolti dagli anarchici.

Con il concetto di anarcosindacalismo si tende a confondere le correnti soreliane con quelle anarchiche. Questa confusione è provocata dalla radicalità delle rivendicazioni che entrambe queste correnti esprimevano.

Le posizioni anarchiche erano sostenute soprattutto dagli emigranti di origine spagnola e francese, mentre le posizioni sindacaliste rivoluzionari erano prevalenti in quelli di origine italiana (anche se non mancavano importanti leader anarchici italiani - come Pietro Gori, Pasquale Guaglianone e altri ancora).

Con l'arrivo in Argentina di Enrico Malatesta nel 1885 (che darà vita alla pubblicazione *La questione sociale* in lingua italiana) all'interno del movimento anarchico tra i fautori dell'organizzazione operaia (tra i quali c'era il giornale diffuso tra i lavoratori italiani *L'avvenire*) e quelli dell'antiorganizzazione (tra i quali c'era un altro giornale anche lui diffuso tra gli italiani *L'agitazione*) il dibattito si fa sempre più acceso, ma alla fine prevarranno quella della prima tesi.

L'arrivo di Pietro Gori a Buenos Aires, fuggito dall'Italia dopo i moti di Milano del 1898, e il congresso mondiale anarchico di Parigi del 1900, coincidono con l'egemonia anarchica nel movimento operaio latinoamericano di allora, soprattutto in Cile, Argentina, Uruguay, Cuba, Perù, Bolivia, Brasile e Messico. Questa egemonia tramonta completamente negli anni venti, anche se per due decenni continuarono a essere presenti in Cile, Argentina e Bolivia.

Le prime federazioni operaie nascono sotto il segno dell'una o dell'altra tendenza. I portuali, i ferrovieri, i tipografi, i marittimi e gli spaccapietre sono le prime federazioni che si organizzano, ispirate a principi anarchici o soreliani.

In sintesi le differenze principali tra anarchici e i sindacalisti rivoluzionari consisteva:

1) Per gli anarchici. Erano importanti le rivendicazioni salariali e la riduzione di orario, perciò hanno una maggiore apertura verso forme di contrattazione, sempre che si lasciasse al margine la presenza dello Stato<sup>1</sup>.

---

<sup>1</sup> E' curioso vedere come negli stessi anni, gli avversari più accaniti delle correnti rivoluzionarie negli U.S.A., cioè i sindacalisti dell'Afl avessero la stessa opinione degli anarchici: Gompers il fondatore dell'Afl. diceva che il vero governo era quello dell'industria ...e perciò si accordava direttamente con i capitalisti.

## **contro le torture tecnologiche e le loro ideologie**

Erano favorevoli alla creazione di cooperative, anticlericali e proponeva lo sciopero generale come principale forma di lotta.

2) Il sindacalismo rivoluzionario contesta ogni forma di riconoscimento giuridico dello Stato, non ammette neanche la possibilità di arbitrato nelle situazioni di maggiore conflittualità e disdegna le riforme sociali. Le forme di lotta si riducono all'occupazione dei centri produttivi e lo sciopero generale.

Gli ideali del socialismo si diffondono in America Latina verso la fine del XIX° secolo, in un clima di confusione, in quanto fanno la loro comparsa contemporaneamente ai concetti anarchici. Ma saranno gli anarchici ad avere una sostanziale egemonia nel movimento operaio latinoamericano. I socialisti a differenza degli anarchici e dei sindacalisti rivoluzionari, tendono a ricercare un riconoscimento e legittimazione da parte dei pubblici poteri, cercando nelle stesse istituzioni l'interlocutore privilegiato con il quale instaurare forme dialettiche di conflitto-consenso. Perciò il movimento socialista è favorevole a una protezione legislativa che migliori le condizioni di lavoro (e per questo si scontra con gli anarchici).

I socialisti, come gli anarchici e i sindacalisti rivoluzionari, puntano alla costruzione del sindacato seguendo il modello del mestiere, ma mentre anarchici e sindacalisti rivoluzionari cercano di organizzare i lavoratori nei luoghi di lavoro e solo successivamente di darsi una struttura territoriale, i socialisti puntano all'organizzazione territoriale come forma concreta di un forte impegno negoziale di tipo decentralizzato.

Altro punto di rottura con gli anarchici, sarà il rapporto tra sindacato e partito. Mentre gli anarchici consideravano i partiti la forma di mediazione istituzionale imposta dallo Stato, i socialisti invece vedono tale presenza come la miglior garanzia di avanzamento politico e sociale. Come diceva Justo, uno dei più importanti socialisti argentini, il partito garantiva la partecipazione dei salariati nelle istituzioni dello Stato mentre il sindacato le garantisce a livello sociale.

In Messico ed in Brasile la presenza di socialisti è già incisiva intorno al 1880 e, soprattutto, in questo secondo paese, è significativa la partecipazione ai movimenti di sciopero<sup>2</sup>. In Brasile si pubblica il periodico *El socialista*, con i primi documenti ideologici del marxismo. All'inizio del XX° secolo in Cile, Colombia, Venezuela ed Ecuador i nascenti gruppi socialisti hanno grande importanza per la formazione delle prime organizzazioni operaie.

In Argentina il Partito socialista partecipa alle elezioni politiche del 1897 con un programma che rivendicava il suffragio universale, l'abolizione dell'esercito permanente, la giornata di otto ore, il decentramento

---

<sup>2</sup> Nel 1895 in Brasile viene promulgata la *Lei de expulsao dos estrangeiros*. Le prime vittime furono operai italiani, la repressione era diretta contro i lavoratori immigrati ritenuti pericolosi in quanto portatori di idee rivoluzionarie.

amministrativo, la confisca dei beni del clero, una retribuzione paritetica tra uomini e donne che svolgono la stessa attività, il riposo settimanale obbligatorio di 26 ore senza interruzione, la creazione di commissioni di ispezioni nelle fabbriche, la responsabilità dei padroni negli incidenti sul lavoro. Questo tipo di programma fu adottato dalle altre forze socialiste in America Latina.

*Cap. 2°*  
*Dalla rivoluzione di ottobre al VI° Congresso*  
*dell'Internazionale Comunista*

Con la maturazione dell'imperialismo verso la fine del XIX° secolo, il nazionalismo borghese entra in crisi, mentre l'internazionalismo e la coscienza di classe del proletariato cominciano a svilupparsi.

Così quando gli echi della Rivoluzione di Ottobre cominciano a diffondersi in America Latina, le forze popolari in quel periodo erano in ascesa<sup>3</sup>

Dall'incontro tra l'universalità del pensiero di Lenin e il carattere di riscossa continentale crebbe un movimento che investì tutte le università latinoamericane. Gli studenti si sollevarono dappertutto contro gli stessi mali: le dittature, la corruzione amministrativa, i dislivelli sociali, la discriminazione razziale e la dominazione straniera. Lima, Cuzco, Trujillo, Santiago del Cile, Montevideo, Bogotá, Medellin, Caracas, La Paz, Quito, Guayaquil, Asunción, Panama, Messico e più tardi l'Avana videro insorgere gli studenti: mai in nessun continente si era avuta una simile identità e concomitanza di gesti uguali e ripetuti come se fosse un solo paese.

Gli studenti di Córdoba avevano dichiarato lucidamente: <Stiamo camminando su una rivoluzione. Siamo vivendo un'ora americana>.

Per un quinquennio, fra il 1918 e il 1923 il movimento universitario agitò il continente. In questo periodo il movimento operaio latinoamericano non era maturo politicamente per afferrare l'occasione di collegarsi con la protesta degli studenti.

In America Latina cominciarono a formarsi, grazie all'influenza della Rivoluzione di Ottobre, dei partiti comunisti.

La decisione di creare un Partito Socialista Internazionalista fu presa, nel Gennaio del 1918, da un gruppo dissidente del Partito Socialista Argentino da poco espulso dal partito per essersi rifiutato di accettare le posizioni del gruppo parlamentare e di gran parte del Comitato Esecutivo del Partito favorevole alla partecipazione dell'Argentina alla guerra

---

<sup>3</sup> Nel 1911 era cominciata la rivoluzione in Messico.

## **contro le torture tecnologiche e le loro ideologie**

mondiale a fianco dell'imperialismo inglese. Nel suo secondo congresso, il nuovo Partito socialista aderì all'Internazionale Comunista e incaricò i socialisti italiani di rappresentarli al congresso costitutivo del Comintern. Nel 1920, accettò le ventuno condizioni proposte dal II Congresso e decise di chiamarsi Partito Comunista. Nel 1921, il Partito Operaio Socialista del Cile, guidato da un eccezionale dirigente del proletariato cileno, Luis Recaberren<sup>4</sup> decise a sua volta di aderire all'Internazionale Comunista. In quella stessa epoca fu fondato il Partito Comunista del Brasile, mentre in Uruguay il Partito Socialista votava a maggioranza schiacciante l'adesione alla Terza Internazionale. In altri termini i primi partiti comunisti formati nel continente riconoscono come loro origine quello di essere organizzazioni socialiste che si sono spostate dalle vecchie posizioni a quelle dell'Internazionale Comunista. Invece nei casi del Cile e del Brasile ebbe una grande importanza, l'innesto delle correnti anarcosindacaliste. Il germe di questi partiti esisteva già nelle correnti d'opposizione alle direzioni riformiste o nei partiti socialisti che non avevano a che fare con la tradizione socialdemocratica.

Un caso diverso è quello del Messico, nel 1919 giunse in questo paese guidato da Borodin<sup>5</sup> la prima missione dell'Internazionale Comunista. Appena stabilitosi nella capitale messicana, Borodin che aveva a fianco l'indiano M.N.Roy<sup>6</sup> assieme agli altri compagni che componevano la missione, fondò il Partito Comunista Messicano. Questo tentativo di creare in maniera avventata un partito comunista in una situazione locale dominato dalle correnti anarchiche e sindacaliste impedì ai comunisti messicani di affermarsi.

Tranne che nel caso del Messico, l'Internazionale non ebbe alcun controllo sui vari partiti.

Una caratteristica dei partiti comunisti dell'America Latina era che la grande maggioranza dei loro membri erano cittadini immigrati di recente dall'Europa.

L'Internazionale Comunista aveva approvato le *Tesi sulla questione coloniale* (II° Congresso, 1920) elaborate da Lenin e Roy. C'era una difficoltà all'interno dell'Internazionale nel capire le diverse configurazioni politiche e culturali del mondo non europeo. All'inizio, quando gli ambienti dell'Internazionale facevano fronte ai problemi dei paesi coloniali o semicoloniali, ci si riferiva soprattutto alle colonie inglesi e francesi dell'Asia e dell'Africa. Il resto era confusamente assimilato all'India, alla Turchia, all'Egitto e all'Indonesia e a volte anche alla Cina. Il che significava che il

---

<sup>4</sup> Recaberren Luis (1876-1924), Storico dirigente del movimento operaio cileno.

<sup>5</sup> Mikkhail Borodin Markovich (1884-1951). Comunista russo. Si unì ai bolscevichi nel 1903. Ha lavorato come rappresentante del Comintern in Messico, negli Stati Uniti, in Gran Bretagna e in Cina.

<sup>6</sup> Manabendra Nath Roy (1887-1954). Comunista Indiano

caso particolare dell'America Latina non era per niente percepito in maniera autonoma. Solo nel 1922 sarà designato il primo responsabile della Terza Internazionale per la questione latinoamericana: lo svizzero Alfred Stirner. Il V° Congresso dell'Internazionale prese, nel 1924, la decisione ufficiale di creare una Segreteria sud-americana come organismo di cui si sarebbe valsa per stabilire i contatti con i partiti di quella parte del mondo. In quello stesso Congresso fu stabilito di cooptare in diversi organismi dirigenti alcuni compagni latinoamericani: José Penelón segretario del P.C. dell'Argentina fu eletto membro del Comitato Esecutivo dell'Internazionale. E mentre a Buenos Aires funzionava questa segreteria con i delegati dei partiti dell'Argentina, dell'Uruguay, del Cile, del Brasile, un altro argentino (italiano per nascita) Victorio Codovilla<sup>7</sup> era il vice di Humbert - Droz<sup>8</sup> alla direzione della Segreteria latinoamericana dell'Internazionale.

La crescente influenza degli argentini negli ingranaggi dell'Internazionale in America Latina non era un riflesso automatico dell'importanza di questo partito. Nel dicembre del 1926 il P.C. Argentino non contava più di 2700 membri. Né questo partito si distingueva per capacità tattica e strategica, tanto che nel 1925 il Comitato Esecutivo dell'Internazionale fu costretto a criticare la predisposizione della maggioranza massimalista della direzione del partito a non occuparsi delle rivendicazioni immediate delle masse, poiché attratta dal miraggio della "rivoluzione mondiale". L'influenza era dovuta da altri fattori. Questo stretto legame con Mosca era derivato dal fatto che il Partito Argentino aveva svolto, prima che si costituisse la segreteria latinoamericana dell'Internazionale, la funzione di "buco delle lettere" per i contatti fra i partiti latini americani e il Comintern, e dalla fiducia che la base di questi partiti nutriva nell'Internazionale e nell'Unione Sovietica che includeva gli

---

<sup>7</sup> Codovilla Victorio (1894-1970). Comunista argentino, segretario del Partito Comunista Argentino e rappresentante del Comintern in America Latina e in Spagna

<sup>8</sup> Jules Humbert-Droz (1891-1971) Politico, scrittore e giornalista svizzero. Militò nel movimento comunista svizzero e internazionale per poi passare al Partito svizzero. Membro del Partito socialista svizzero, fu redattore del quotidiano La Sentinelle dal 1916 al 1919. Nel 1916 fu condannato a sei mesi di carcere per obiezione di coscienza: la sua difesa fu pubblicata con il titolo Guerre à la guerre! A bas l'armée!. Entrato in conflitto con i suoi compagni di partito, fu uno dei fondatori del Partito Comunista Svizzero. Partito per Mosca nel 1919, vi fu nominato, insieme con l'ungherese Rakosi e il finlandese Otto Kuusinen, segretario dell'Internazionale comunista, responsabile dei paesi latini insieme ai corrispondenti Palmiro Togliatti e Maurice Thorez. Escluso dalle sue funzioni nel 1931 da Stalin con l'accusa di bucharinismo, fu riabilitato quando l'Internazionale adottò la politica dei fronti popolari nel 1935. Tornato in Svizzera, fu eletto segretario del Partito comunista e deputato al Consiglio nazionale dal 1938 al 1939 del cantone di Zurigo ma nel 1942 la maggioranza del Partito Comunista Svizzero decretò la sua espulsione. Passato al Partito socialista, ne fu segretario dal 1946 al 1965 e si oppose alle proposte di armamento atomico della Svizzera

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

uomini, che si recavano a Mosca per partecipare ai congressi dell'Internazionale e tornavano portando rapporti e documenti.

### *La questione coloniale.*

I forti accenti anticolonialisti approvati dai congressi dell'Internazionale Comunista ebbero un influsso importante per il risveglio delle identità nazionali e per la lotta dei paesi coloniali e semicoloniali.

Il quadro strategico che l'Internazionale Comunista proponeva a tutti i paesi dipendenti e coloniali partiva dalle tesi di Lenin e dei bolscevichi, secondo le quali il proletariato rivoluzionario dei paesi imperialisti doveva assumere la causa dei popoli oppressi come propria, appoggiarla decisamente e considerarla come parte fondamentale della rivoluzione socialista, poiché contribuiva a scalzare le basi dell'imperialismo nel mondo. E questa posizione si delineò sempre più nitidamente nella misura in cui il fallimento della rivoluzione in Europa, costrinse l'Internazionale a rivolgere l'attenzione verso le lotte di emancipazione dei popoli d'Oriente. Nel Congresso dei Popoli di Oriente tenutosi a Baku nel 1920 e soprattutto nell'II° (1920) e III° (1921) Congresso dell'Internazionale Comunista, il "problema coloniale" fu affrontato alla luce della ricca esperienza della lotta ant imperialista dei popoli asiatici.

Le tesi sul problema coloniale elaborate da Lenin e da M.N.Roy per il II° Congresso e ribadite nei congressi posteriori, assegnavano alla lotta per l'emancipazione dei popoli coloniali, un ruolo di primo piano nel processo rivoluzionario mondiale. Più precisamente: Lenin nell'accettare le tesi di Roy che dava la definizione dei movimenti delle situazioni coloniali come nazionalrivoluzionari e non democratici borghesi precisava che i comunisti avrebbero dovuto appoggiare solo i movimenti realmente rivoluzionari e affermava nello stesso tempo la necessità di "adeguare il partito comunista al livello dei paesi contadini dell'Oriente coloniale".

Uno dei problemi da affrontare era che i partiti comunisti che si erano formati nei paesi coloniali, erano composti fundamentalmente da studenti e intellettuali accanto a piccoli nuclei di operai.

Intenzione dell'Internazionale era di "proletarizzare" questi partiti poiché ritenevano che il predominio del ceto intellettuale costituisse la principale debolezza dei partiti comunisti. Ma nelle condizioni concrete dell'America Latina la "proletarizzazione" rischiava di condurre a un consolidamento del settarismo che aveva caratterizzato il lavoro iniziale e quindi all'impossibilità di stabilire l'alleanza di lungo respiro con la piccola borghesia rivoluzionaria: cosa che contraddiceva con l'appello a formare un

“fronte unico antimperialista” lanciato dall’IV° (1922) Congresso e riaffermato dal V° (1924).

Diversi anni dopo la loro nascita, i partiti comunisti latinoamericani erano quasi tutti rimasti piccoli gruppi minoritari.

In base ad una statistica del 1924, il Comintern calcolava di avere, in America Latina, questi effettivi:

### Primi partiti comunisti in America Latina e loro anno di fondazione

#### Iscritti

	1922	1924
Argentina (1918)	3.500	3.500
Cile (1921)	2.000	2.000
Messico (1919)	500	500
Uruguay (1920)	1.000	600
Brasile (1922)	500	350

Il 18 maggio 1925 il compagno Stalin davanti agli studenti dell’Università Comunista dei lavoratori d’oriente spiegò la sua linea per tre diversi tipi di situazioni coloniali: 1) <blocco aperto> del partito comunista con l’ala rivoluzionaria della borghesia nazionale nei paesi con un determinato sviluppo industriale, qui il partito del proletariato doveva restare organizzato in modo autonomo per prepararsi ad assumere il ruolo egemone che gli spettava nel movimento di liberazione; ma al tempo stesso doveva costituire un blocco aperto con l’ala rivoluzionaria della borghesia nazionale 2) ove non vi era nessun sviluppo industriale, si doveva invece adottare la linea del fronte unico nazionale antimperialista; 3) fra questi gruppi di paesi vi era un tipo, quello con uno sviluppo industriale debole ma avviato; dove si doveva creare un “blocco di due forze” il proletariato e la borghesia nazionale rivoluzionaria. Tale blocco poteva assumere la forma di un partito unico. Era il caso della Cina con Kuomintang<sup>9</sup>.

Il rapporto sull’attività dell’Internazionale, presentato al VI° Comitato esecutivo allargato agli inizi del 1926 (dell’America Latina era presente il solo il delegato del Messico) citava solo il Partito Comunista del Cile come partito di massa.

---

<sup>9</sup> Kuomintang, (Zhongguo Guomindang). Letteralmente Partito Nazionalista Cinese, è un partito politico fondato da Sun Yat-sen nel 1912. Definito partito del popolo, elaborò un programma che si riassumeva in tre principi: autonomia nazionale, democrazia politica, eguaglianza sociale.

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

Alla prima Conferenza dei partiti comunisti latino-americani (1929) la crescita delle lotte antimperialiste in risposta alla scalata degli interventi USA e i nuovi orientamenti strategici elaborati dal Comintern per il movimento rivoluzionario in Cina avevano creato le condizioni favorevoli al rafforzamento del movimento comunista in America Latina.

Gli sviluppi della rivoluzione cinese, contemporaneamente all'intervento sempre più marcato dell'imperialismo, ebbero un eco sempre più profondo nei movimenti rivoluzionari latinoamericani. Si diffuse sempre più l'idea che si fosse maturi per una "via cinese" specifica per l'America Latina.

Un delegato al VI° seduta plenaria del Comitato Esecutivo dell'Internazionale (1926) proclamò: "Fra non molto l'America Latina sarà la Cina dell'Estremo Oriente e il Messico la Canton di questa Cina".

Partendo dallo schema del "blocco delle quattro classi" teorizzato da Stalin (operai, contadini, piccola borghesia e borghesia nazionale) per la situazione cinese, i comunisti cercarono di stabilire delle alleanze con Obregon<sup>10</sup> e Calles<sup>11</sup> (Messico) con Sandino<sup>12</sup> (Nicaragua) e Prestes<sup>13</sup> (Brasile) e mentre cercarono di diventare veri partiti di massa, cercando forme di organizzazione più adeguati alle condizioni locali.

Nacquero, perciò nuovi partiti e alcuni di quelli che già esistevano si rafforzarono. Il Partito Comunista del Cile, ad esempio, riuscì ad ottenere un incremento notevole dei suoi militanti attivi e della sua influenza politica. Alle elezioni del 1925 il PCC appoggiò la candidatura di un medico dell'esercito legato al gruppo di ufficiali progressisti. In quelle, elezioni, il partito comunista, conquistò una forte rappresentanza in Parlamento (2 senatori e sette deputati), che dimostrava come potesse radicarsi nelle masse popolari un partito che, con un dirigente come Recabarren, aveva saputo fare del parlamento una tribuna da cui stimolare la lotta per la rivoluzione sociale. E le organizzazioni sindacali sulle quali si appoggiava il prestigio del partito tra gli operai furono, poi, duramente perseguitate durante la presidenza di Ibàñez del Campo (1927-1931).

Nel maggio del 1926 il Partito socialista dell'Ecuador chiese di essere ammesso alla Terza Internazionale. Nel novembre di quell'anno si costituì in Colombia un Partito socialista rivoluzionario, che nel 1927 aderì all'Internazionale. Nel frattempo, la Federazione operaia di Colombia chiedeva di essere ammessa all'Internazionale sindacale rossa. In quegli anni

---

<sup>10</sup> Álvaro Obregón Salido. (1880-1928). Uomo politico messicano. È stato presidente della repubblica dal 1920 al 1924. Morì assassinato.

<sup>11</sup> Plutarco Elias Calles (1924-1928). Uomo politico messicano. È stato presidente della repubblica dal 1924 al 1928.

<sup>12</sup> Augusto Cèsar Sandino (1895-1934). Rivoluzionario nicaraguense. Morì assassinato.

<sup>13</sup> Luis Carlos Prestes (1898-1990). Militare e uomo politico brasiliano. È stato segretario generale del Partito Comunista Brasiliano.

anche in Perù erano presenti gruppi isolati di comunisti che la Segreteria dell'Internazionale invitò a costituirsi in partito, impegnandosi ad aiutarli in questo senso.

Nel maggio del 1927, il Comitato Esecutivo del Comintern ammise come membro provvisorio il Partito Comunista di Cuba, fondato il 16 agosto 1925 con l'aiuto di comunisti messicani e con la partecipazione di Carlos Bayno e di Julio Antonio Mella. Due personalità che esprimevano una continuità fra il movimento nazionalrivoluzionario e indipendentista e il movimento comunista. Bayno vantava una lunga militanza rivoluzionaria: fedele compagno di Jose Martí e fondatore assieme a lui del Partito Rivoluzionario Cubano, nel 1900 creò un circolo di propaganda per divulgare le idee marxiste a Cuba e nel 1905 fondò un partito operaio, mentre Mella, aveva iniziato la sua carriera come leader del movimento studentesco.

In questo periodo, si ebbero anche diversi tentativi di far sorgere organismi politici di massa che potessero unificare, come il Kuomintang, comunisti e settori rivoluzionari della piccola borghesia, insieme con organizzazioni sindacali operaie e contadine. Gruppi comunisti parteciparono alla formazione dell'APRA (Alleanza Popolare Rivoluzionaria Americana)<sup>14</sup> che si definiva "il Kuomintang latinoamericano", e cercarono di formare un'organizzazione simile anche in Brasile. Però quest'audace sforzo dei partiti comunisti per oltrepassare lo stato embrionale della loro organizzazione e superare le loro debolezze teoriche si scontrò con una sottovalutazione di questi tentativi da parte della direzione del Comintern e tra i funzionari responsabili degli aiuti politici e organizzativi. Uno di questi, Codovilla, in un intervento dedicato all'America Latina al VII° plenum dell'IC (dicembre 1926) affermò: "Mi rendo ben conto che la questione fondamentale è la lotta per la rivoluzione in Europa e che l'America non può svolgere nel periodo attuale un ruolo di analoga importanza"

Lo stesso Bucharin aveva affermato a quel plenum che l'asse della rivoluzione passava, in quella fase, attraverso la costruzione del socialismo in URSS, il movimento operaio inglese e la rivoluzione cinese.

Due fatti contribuirono in maniera decisiva, dopo la prima metà degli anni '20, ad attirare l'attenzione del mondo coloniale: l'offensiva dell'Imperialismo U.S.A. in America Latina e il Congresso ant imperialista mondiale (Bruxelles 1927).

## La riscoperta dell'America Latina

L'offensiva imperialista scatenata dagli Stati Uniti contro l'America Latina negli anni 1926 -1927 ebbe le sue manifestazioni più rilevanti con

---

<sup>14</sup> APRA. Movimento politico latinoamericano fondato nel 1924 da Haya de la Torre (Perù)

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

l'imposizione a Panama di un trattato lesivo della sua sovranità territoriale, con l'invasione del Nicaragua, con il conflitto col Messico e con l'aperta ingerenza nello scontro fra il Cile e il Perù per il possesso dei territori di Tacna e Arica. Contro quest'offensiva si levò l'indignata protesta delle masse popolari di tutto il subcontinente. La lotta contro la penetrazione yanqui uscì dai limiti delle ristrette élite intellettuali e divenne una causa popolare. E 7 anni dopo il primo appello <alla classe lavoratrice delle due Americhe>, del 1920, l'Internazionale lanciò, per la prima volta, un proclama dedicato specificamente ad un problema latinoamericano.

Dopo aver ricordato che la Terza Internazionale aveva sempre combattuto l'imperialismo (<compreso quello più possente e sfacciato: l'imperialismo yanqui>), rivolgeva un appello al proletariato mondiale affinché <appoggiasse la lotta dei popoli dell'America latina per la loro indipendenza: lotta che fa parte della lotta internazionale dei popoli oppressi contro i propri oppressori imperialisti. Tra questi popoli oppressi, la Cina l'India e l'America centrale occupano il primo posto".

Con questa affermazione l'Internazionale dà priorità al problema latinoamericano dentro la sua strategia mondiale.

Il congresso antimperialista di Bruxelles - convocato da un'organizzazione pacifista di estrema sinistra - mise per prima volta in contatto le delegazioni delle colonie africane, dei paesi arabi e dell'Estremo Oriente con un rilevante numero di dirigenti antimperialisti latinoamericani, come il peruviano Victor Haya de la Torre<sup>15</sup>, l'argentino Manuel Ugarte<sup>16</sup>, il messicano José Vasconcelos<sup>17</sup> l'uruguayano Carlos Quijano<sup>18</sup> e il cubano Julio Antonio Mella. In quella sede furono decise le linee di una lotta contro le aggressioni imperialiste ai popoli coloniali e semicoloniali e specialmente contro la crescente penetrazione dell'imperialismo USA in America Latina. Si decise pure la creazione della Lega Antimperialista, un organismo di fronte unito delle forze antimperialiste e rivoluzionarie. Dopo diversi anni di lavoro, la Lega riuscì ad ottenere l'adesione di organismi sindacali e politici di diversi paesi; ma non riuscì mai a diventare un organismo di massa.

Al congresso di Bruxelles era avvenuto un fatto che avrebbe pesato, sugli sviluppi successivi: lo scontro e quindi la rottura fra Haya de la Torre e i comunisti. I motivi di contrasto erano: la linea programmatica, la composizione sociale e la direzione politica del movimento rivoluzionario e antimperialista nell'America Latina. L'APRA era stata fondata da Haya de la Torre il 7 maggio 1924 in Messico: era

---

<sup>15</sup> Víctor Raúl Haya de la Torre (1895-1979) Politico peruviano e fondatore dell'Alleanza Popolare Rivoluzionaria Americana.

<sup>16</sup> Manuel Ugarte (1875-1951). Scrittore, diplomatico e politico socialista argentino.

<sup>17</sup> José Vasconcelos (1882-1959). Filosofo, sociologo e storico messicano.

<sup>18</sup> Carlos Quijano (1900-1984). Intellettuale uruguayano.

un'organizzazione di estensione continentale, che si proponeva di riunire l'insieme delle forze che, dal 1918 in poi, avevano lottato per la piattaforma della riforma universitaria e per l'estensione dei suoi postulati agli altri settori popolari. La piattaforma politica dell'APRA era ispirata ad un ideale "americanista", che de la Torre aveva sintetizzato in 5 punti per un'azione comune a livello continentale: lotta all'imperialismo USA; unità politica dell'America Latina; nazionalizzazione della terra e dell'industria; internazionalizzazione del canale di Panama; solidarietà con i popoli di tutto il mondo. Ma qual era il soggetto? Bisognava costituire secondo Haya de la Torre, un ampio movimento - e non un partito - di carattere antimperialistico, un vero <fronte unico internazionale di lavoratori manuali e intellettuali, con un programma di azione politica>. La fase iniziale dell'APRA coincideva col momento di espansione del movimento rivoluzionario cinese e con strategia più flessibile dell'Internazionale nei riguardi della borghesia nazionale. Se in Cina l'Internazionale favoriva l'alleanza dei comunisti con il Kuomintang, un movimento che si proponeva di fare lo stesso in America Latina doveva essere considerato con simpatia.

I comunisti si avvicinarono a Haya per due motivi: il fatto che, dal punto ideologico, l'APRA si presentava come <la interpretazione marxista dell'America Latina>; e, poi, perché, dal punto di vista strategico e politico, appariva una proiezione esatta dell'orientamento dell'Internazionale ai partiti comunisti dei paesi coloniali e semicoloniali. Là dove non esistevano partiti comunisti organizzati, i gruppi marxisti contribuirono a fondare e a sviluppare l'APRA. E a così accade in Perù, col gruppo costituitosi intorno alla rivista <Amauta>, dal quale poi si formerà uno dei più importanti esponenti del pensiero marxista del subcontinente: José Carlos Mariátegui, che aveva partecipato alle prime conferenze a Mosca dell'Internazionale Comunista. Inizialmente, <Amauta> doveva essere uno strumento per costruire ideologicamente l'aprismo. Mariátegui aveva aderito con entusiasmo al movimento Haya de la Torre nel 1926 e ruppe con esso solo nel 1928, cioè più di un anno dopo il Congresso di Bruxelles e la critica dell'Internazionale. Ma anche altri marxisti latinoamericani, come Mella, Rubèn Martínez Villena<sup>19</sup> e altri cubani, lavorarono in stretto contatto con gli apristi. Nel processo di revisione del loro atteggiamento sull'importanza dei movimenti nazional-rivoluzionari anche se diretti dalla <borghesia nazionale>, i comunisti latinoamericani riuscirono a correggere in parte l'infantilismo di sinistra che li aveva inizialmente caratterizzati sulla questione delle alleanze.

---

<sup>19</sup> Ruben Martínez Villena (1899-1934), Intellettuale comunista cubano.

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

Questa politica era favorita dall'euforia per l'avanzata della rivoluzione in Cina.

Quando la rivoluzione cinese andò incontro alla prima sconfitta ebbe fine il breve idillio tra movimenti nazionali e partiti comunisti. La polemica con l'aprismo divenne inevitabile quando nel 1927 Haya de la Torre decise di trasformare l'APRA in un partito interclassista. Ma la discussione non continuò ad aggirarsi intorno al problema puramente tattico del tipo di organizzazione più adeguata per dirigere la lotta politica in America Latina; essa affrontò direttamente il problema più generale e decisivo del contenuto della rivoluzione <democratica e ant imperialista> e della classe egemonica; la piccola borghesia o la classe operaia? A questo punto la questione era di fondo.

Nella polemica iniziale, ci furono differenze di tono e anche di contenuto fra le due personalità di maggiore spicco passate dall'aprismo al comunismo: Mella usò una argomentazione brillante; più sfumata e originale la battaglia teorica sostenuta da Mariátegui, preoccupato di impedire che l'inevitabile rottura col leader aprista potesse comportare l'abbandono della politica di alleanza della classe operaia con la piccola borghesia rivoluzionaria. Egli all'interno dell'APRA sostenne la necessità di una autonomia del proletariato nella lotta politica, e a proporre in seguito la creazione di una centrale unica dei lavoratori e infine, la costituzione di un partito della classe operaia.

Mariátegui quando Haya decise unilateralmente decide di trasformare l'APRA in Partito, si oppose a questa politica inizialmente all'interno dell'APRA, organizzandone l'ala sinistra. Quando (autunno del 1928) con Mariátegui costituì il Partito Socialista del Perù, sostenne che era possibile applicare <una tattica di fronte unico e di alleanza con organizzazioni o con gruppi della piccola borghesia, purché questi rappresentassero effettivamente un movimento di massa con obiettivi ... determinati>.

Nell'opuscolo di Mella Che cos'è l'ARPA? (il cambiamento della sigla era un suo sarcasmo tipico contro quel movimento), ridicolizzava le pretese teoriche e politiche di Haya de la Torre. Alla prospettiva dell'APRA Mella contrapponeva una strategia di classe nella quale la liberazione nazionale poteva essere opera solo della classe operaia.

Molto più flessibile, la critica di Mariátegui. Questa venne poco dopo l'attacco di Mella: <La definizione del carattere e della tattica dell'APRA ci sembra fondamentale perché possa esistere una disciplina organica...Noi riteniamo che, in conformità con l'idea che l'ha ispirata originalmente e che il suo stesso nome esprime chiaramente, l'APRA debba essere, o è di fatto, una alleanza, un fronte unico e non un partito. Un programma di azione comune e immediato non sopprime né

le differenze, né le sfumature di classe e dottrina. Noi, che fin dall'inizio della nostra partecipazione al movimento sociale e ideologico del quale fa parte dell'APRA ci ispiriamo agli ideali socialisti, abbiamo il dovere di prevenire possibili equivoci e confusioni future. Come socialisti possiamo collaborare all'interno dell'APRA, o alleanza o fronte unico, con elementi più o meno riformisti o socialdemocratici (senza dimenticare la vaghezza di queste definizioni nella nostra America), con la sinistra borghese e liberale, disposta realmente a lottare contro i residui feudali e contro la penetrazione imperialista; ma non possiamo, per il senso stesso della nostra cooperazione, concepire l'APRA come un partito, e vale a dire come un gruppo politico organico e ideologicamente omogeneo. Noi professiamo in modo aperto l'idea che è nostro compito creare il socialismo indo-americano; che niente è più assurdo del tentare di copiare meccanicamente le formule europee; che la nostra prassi deve corrispondere alla realtà che ci sta dinanzi. Ma questo principio non ci consiglia di adottare frettolosamente formule che per il momento possono avere un'assoluta precisione nelle menti di chi le concepisce come strumento tattico, ma che domani sotto la pressione dei proselitismi più addottrinati e dietro l'influenza della mentalità borghese e piccolo-borghese, fatalmente infiltrata nel movimentato, possono prestarsi a infinite confusioni. L'esperienza del Kuomintang è preziosa per il movimento antimperialista dell'Indoamerica, purché la si utilizzi integralmente. Il fatto di prendere le dovute distanze delle formule europee non deve indurci a un esagerato apprezzamento per le formule asiatiche e per la loro possibile efficacia nel nostro ambiente. Non dobbiamo dimenticare che in ogni caso le formule europee sono per noi più intellegibili, che a noi giungono direttamente attraverso le lingue e i popoli nei quali si esprimono, mentre delle formule cinesi conosciamo solo la versione europea. E non dobbiamo neppure dimenticare l'ascendente e la funzione delle idee occidentali nell'ideologia del movimento nazionalista cinese. Il Kuomintang infine, si trova adesso in piena crisi: e, in gran parte, questo dipende dal fatto che non è mai stato esplicitamente e funzionalmente un'alleanza, un fronte unico. La sua linea era subordinata al predominio alterno dei suoi elementi di destra, di centro e di sinistra, i quali corrispondevano a quello dei loro rispettivi sostegni e interessi di classe>.

Dopo aver segnalato che l'antimperialismo, in Cina, per motivi etnici e culturali nazionali, poteva fondarsi fondamentalmente sul fattore nazionalista, Mariàtegui affermava che in America Latina le circostanze erano diverse, poiché l'aristocrazia e la borghesia creole non si sentivano solidali con il popolo, né legate al loro popolo da una storia

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

e da una cultura comuni. Quindi il fattore nazionalista non era né decisivo, né fondamentale nella battaglia antimperialista, salvo che nei paesi come l'Argentina, dove esisteva una borghesia numerosa e ricca e dove la <personalità nazionale> aveva lineamenti più definiti. In questi paesi l'antimperialismo può penetrare forse anche tra gli elementi borghesi, <ma più per ragioni di espansione e di crescita capitalista, che per ragioni di giustizia sociale e di ideali socialisti, come nel nostro caso>. La divergenza fondamentale che separava i comunisti dagli apristi era, dunque, una sola: i primi rimanevano fedeli alla concezione rivoluzionaria della lotta antimperialista, mentre i secondi elevavano l'antimperialismo <alla categoria di un programma, di un atteggiamento politico, di un movimento autosufficiente, che porta spontaneamente, non si grazie a quale processo, al socialismo, alla rivoluzione sociale. Questa concezione porta a un esorbitante sopravvalutazione del movimento antimperialista, all'esagerazione del mito per la <seconda indipendenza>, al romanticismo di chi crede che stiamo già vivendo le radiose giornate di una nuova emancipazione>.

### *Cap. 3°*

## *DAL VI° CONGRESSO AL VII° CONGRESSO*

Il VI° Congresso dell'Internazionale e le Conferenze latinoamericane.

L'aggravamento della situazione politica latinoamericana, in una situazione mondiale caratterizzato da sempre più acuti contrasti interni al capitalismo, dalla minaccia di una guerra imperialista contro l'Unione Sovietica spinse in Comintern a modificare il suo atteggiamento verso l'America Latina: nel IX° Plenum del Comitato Esecutivo (febbraio 1928), in preparazione del VI° Congresso, si considerò necessario dedicare una speciale attenzione verso l'America Latina.

Il VI° Congresso dell'Internazionale si tenne a Mosca dal 17 Luglio al 1° Settembre del 1928. Per la prima volta, vi parteciparono una notevole quantità di delegati dell'Argentina, del Cile, del Brasile, della Colombia, dell'Ecuador, dell'Uruguay e del Paraguay. Le questioni del movimento rivoluzionario e comunista dei paesi latinoamericani

furono discusse non solo nell'ambito del dibattito sulla questione coloniale, ma anche sul rapporto dell'Esecutivo, sul progetto di un programma dell'Internazionale e sui pericoli di guerra.

Le tesi del Congresso affermavano che si era concluso il periodo della <stabilizzazione relativa> del capitalismo e che incominciava quel <terzo periodo> caratterizzato dal rafforzamento dell'Unione Sovietica, da un aggravamento delle contraddizioni del capitalismo e da una nuova scesa del movimento delle masse, con una conseguente polarizzazione dei conflitti sociali. E, se nel periodo precedente la lotta di classe aveva avuto un carattere parziale, il nuovo scontro era destinato a segnare l'inizio della fine del capitalismo. E qui il tentativo di organizzare nuove guerre contro l'U.R.S.S.

L'opposizione trotskista era stata sconfitta e si era iniziata la campagna contro Bucharin e la deviazione di destra, mentre appariva vincente la tesi del <socialismo in un solo paese>.

Le tesi del Congresso sottolineavano, che il <fattore nazionale esercita un'influenza considerevole sul processo rivoluzionario in tutte le colonie così come nelle semicolonie, dove la dominazione imperialista si manifestava allo scoperto e spinge le masse alla ribellione. Da una parte, l'oppressione nazionale, accelera la maturazione della crisi rivoluzionaria. E, dall'altra, il fattore nazionale non limita la propria influenza alla classe operaia e al mondo contadino; è ugualmente atto a modificare l'atteggiamento di tutte le altre classi nel corso della rivoluzione>. Però veniva ribadito che il processo rivoluzionario doveva essere egemonizzato dal partito comunista. Un'alleanza col movimento nazionale rivoluzionario è consentita solo come <temporanea>, come una <cooperazione momentanea> e si avverte preoccupazione per il pericolo che quest'alleanza <possa degenerare nella fusione del movimento rivoluzionario piccolo-borghese>. Per evitare questo pericolo, si insisteva sulla <bolscevizzazione> dei partiti.

Venivano, così, troncati di netto i legami con l'ala rivoluzionaria della borghesia nazionale e scartata, di fatto, la partecipazione della piccola borghesia patriottica, dato che nelle condizioni dell'America Latina <la piccola borghesia, esclusa la sua frangia pauperizzata o in via di pauperizzazione a causa della penetrazione imperialista, e la nascente borghesia industriale sono direttamente legate agli interessi imperialisti>.

Il VI° Congresso gettò le basi per stringere i rapporti, fino allora abbastanza discontinui, fra l'Esecutivo e le sezioni latinoamericane. Si decise di aprire a New York, sotto la protezione del Partito comunista statunitense, un Ufficio dell'Internazionale per la zona dei Caraibi. E nel 1928 fu inviato a Buenos Aires un delegato dell'Esecutivo, con l'incarico di riorganizzare la

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

Segreteria sud - americana. Tra i compiti di questa segreteria c'era quello della pubblicazione regolare del periodico <La Corrispondencia sud-americana> e in particolare la preparazione delle due grandi conferenze di zona: Il Congresso costitutivo della Conferenza sindacale latinoamericana (CSLA), tenuto a Montevideo nel maggio del 1928 a Montevideo, e la prima Conferenza dei partiti comunisti latinoamericani, che si svolse a Buenos Aires nel giugno del 1929.

Il Congresso di Montevideo, nacque dagli sforzi del Profintern (Internazionale dei Sindacati Rossi) di creare un'organizzazione che abbracciasse globalmente l'intero continente latinoamericano. Negli anni venti l'influenza comunista all'interno del movimento sindacale latinoamericano era cresciuta, grazie anche alla parallela crisi dell'anarchismo e della scomparsa del sindacalismo rivoluzionario

Al Congresso di Montevideo parteciparono delegati di 16 paesi latinoamericani. Il Congresso affrontò anche la spinosa questione della popolazione negra e dei lavoratori migranti. I piantatori importavano operai neri dalla Giamaica e da Haiti: lo scopo era di creare scontri razziali per ridurre il prezzo del lavoro. Altri paesi incoraggiarono l'immigrazione dall'Italia, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Polonia e da altri paesi europei e facevano lavorare gli immigrati come schiavi.

L'obiettivo fondamentale della Conferenza di Buenos Aires, era quello di coordinare il lavoro complessivo delle sezioni dell'Internazionale, in base alla linea del VI° Congresso, rendendo teoricamente e organizzativamente più omogeneo il tutto. Parteciparono 38 delegati dei partiti dei seguenti paesi: Argentina, Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Messico, Panama, Paraguay, Perù e Venezuela, oltre ai delegati del partito francese e di quello degli Stati Uniti, del Segretariato per l'America Latina, della Kim (Internazionale Giovanile Comunista) e del Profintern, ed era presente come plenipotenziario dell'Internazionale H. Droz.

Tranne la delegazione cilena, che non poté arrivare per la feroce persecuzione in atto da parte del governo di Ibàñez del Campo, parteciparono, dunque, delegati della maggior parte dei paesi del subcontinente, oltre agli inviati del centro e delegati dei partiti USA e della Francia. La relazione alla Conferenza fu di Codovilla per la segreteria sud-americana e di Humbert - Droz per l'Esecutivo del Comintern. Il rapporto di Droz sulla tattica ribadiva i concetti già da lui espressi al VI Congresso: il movimento rivoluzionario latinoamericano era considerato di <tipo democratico-borghese in un paese semicoloniale, dove la lotta contro l'imperialismo occupa un posto importante e dove domina non più la lotta di una borghesia nazionale per uno sviluppo autonomo su basi capitaliste, ma la lotta dei contadini per la rivoluzione agraria contro il regime dei grandi proprietari

terrieri>. Diversamente dalle rivoluzioni borghesi del secolo scorso, la nuova rivoluzione era rivolta a liquidare il dominio del feudalesimo, dell'imperialismo e dei grandi proprietari terrieri.

Per ottenere la vittoria, era essenziale risolvere il problema dell'egemonia del blocco delle forze rivoluzionarie. Una vittoria piena voleva dire la rivoluzione socialista; e quindi bisognava portare al potere un governo operaio e contadino, fondato sugli organismi tipici del potere delle masse (soviet di operai e di contadini) e sulle loro organizzazioni difensive (armare gli operai e i contadini). L'egemonia, spettava, al proletariato e al suo partito: altrimenti, il movimento poteva finire nelle mani della piccola borghesia e, prima o poi, sarebbe stato fermato e le masse disarmate. Quindi, i comunisti potevano, sì, partecipare attivamente a qualsiasi movimento rivoluzionario, ma, a condizione di conservarsi come forza indipendente. Erano ammesse anche alleanze temporanee di tipo militare con la piccola borghesia rivoluzionaria, ma <senza abbandonare ma la propaganda delle nostre parole d'ordine e l'organizzazione delle nostre forze sulla base del nostro programma>. I comunisti dovevano badare a <non collocare le proprie forze al fianco di questi alleati temporanei, ma dovevano conquistare per sé e porre sotto la propria direzione organica le masse che seguono i generali piccolo-borghesi. Di fronte alle masse, noi comunisti dobbiamo smascherare i nostri alleati momentanei e attirare sotto la nostra influenza le masse che li seguono ... solo in questo modo conquisteremo l'egemonia>.

Questa visione della politica delle alleanze si basava sul presupposto che nel mondo stesse avvenendo un processo di radicalizzazione delle masse, che doveva concludersi al più presto con un'offensiva rivoluzionaria per la conquista del potere.

Mariátegui non poté partecipare personalmente a nessuno dei due incontri latinoamericani. Tuttavia fu lui che scrisse le due relazioni fondamentali presentate dalla delegazione peruviana: quella sul <problema indigeno> adottata come base di discussione al Congresso di Montevideo e i <punti di vista antimperialisti> letti da un delegato alla conferenza di Buenos Aires. In queste tesi Mariátegui era contrario ad applicare agli "indigeni" la linea leninista dell'autodeterminazione e a considerare il problema in termini di <questione nazionale>. Richiamandosi a Lenin e alla sua polemica con Rosa Luxemburg, il rappresentante della gioventù dell'Internazionale, Peters, accusava i peruviani di esprimere concetti <confusi> e di <riflettere inconsciamente lo spirito sciovinista dei bianchi del Perù>, di essere condizionati dal <feticismo delle frontiere fra i Paesi latinoamericani... (senza) capire che tali frontiere non sono nella maggior parte dei casi frontiere nazionali: è

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

necessario capire che il Perù, per esempio, non è una nazione>. Dopo, H. Droz attenuò, nel proprio intervento, le drastiche affermazioni, di Peters, ma la definizione del problema indigeno come problema nazionale finì per imporsi: poco tempo dopo (1931), infatti, i comunisti peruviani si adeguarono proclamando la necessità di costituire le repubbliche aymara e quechua, mentre i comunisti argentini reclamavano il diritto di autodeterminazione per le minoranze nazionali di contadini immigrati, italiani o ebrei, oppressi <dalla nazionalità argentina dominante>.

Un altro aspetto di disaccordo fra l'Internazionale e il Partito Socialista del Perù stava nelle tesi di Mariátegui che sosteneva una <via non capitalista> di sviluppo delle comunità indigene, o in altri termini di un socialismo che non era, a sua parere <specificamente né particolarmente europeo> in quanto se ne trovava traccia nella <tradizione americana> dell'organizzazione comunitaria primitiva incaica, da lui definita <comunistica>. Contro quest'ultima tesi, Mella affermava, invece, che l'esperienza aveva provato come <il contadino - l'indio americano - è eminentemente individualista e la sua aspirazione suprema non è il socialismo, ma la proprietà privata>.

### *Il Terzo Periodo in America Latina*

La crisi mondiale del 1929 aprì nel continente una fase di profonde trasformazioni politiche, economiche e sociali.

Nel 1930, una rivolta di giovani ufficiali portava al potere, in Brasile

Getulio Vargas<sup>20</sup>; e qualche mese dopo, cadevano le dittature di Leguía<sup>21</sup> in Perù e di Ibàñez in Cile; ma nello stesso tempo veniva deposto da un colpo di stato di destra un leader radicale tipico, come Ippolito Yrigoyen<sup>22</sup>, in Argentina. Il 12 agosto 1933, un'insurrezione popolare abbatteva la dittatura di Gerardo Machado<sup>23</sup> e apriva una fase

---

<sup>20</sup> Getulio Vargas (1882-1954). Uomo politico brasiliano, populista, presidente della repubblica del Brasile due volte: dal 1930 al 1945 e dal 1951 al 1954.

<sup>21</sup> Augusto Bernardino Leguía y Salcedo (1860-1932). Uomo politico peruviano. Due volte presidente della repubblica: la prima volta dal 1908 al 1912 la seconda dal 1919 al 1930.

<sup>22</sup> Hipólito Yrigoyen (1852-1933). Uomo politico argentino, due volte presidente della repubblica: la prima dal 1916 al 1922, la seconda dal 1928 al 1930.

<sup>23</sup> Gerardo Machado (1869-1939). Uomo politico cubano, presidente della repubblica dal 1925 al 1933.

rivoluzionaria a Cuba. Nel 1932, un gruppo di ufficiali instaurò una <Repubblica socialista> in Cile e si ebbe un'insurrezione comunista nelle campagne del Salvador.

Il fatto che l'America Latina fosse diventata un <centro di tempeste> rivoluzionarie sembrava confermare la prospettiva delineata dal VI° Congresso della Internazionale Comunista. Cominciava nel mondo un nuovo periodo, caratterizzato dallo scoppio della crisi economica generale del sistema capitalista e dall'acuirsi di tutte le contraddizioni. Era necessario preparare le masse alla lotta imminente per il potere. I compiti assegnati ai comunisti erano abbastanza precisi: formare <partiti di classe>, creare il fronte unico del proletariato sotto la direzione dei comunisti, organizzare i contadini e preparare le insurrezioni armate e il nuovo potere dei soviet. Il tema del fronte unico fu limitato solamente alla creazione di un <fronte unico alla base>, in pratica al di fuori e contro tutte le organizzazioni non comuniste. La concezione del <blocco operaio e operaio> era, a sua volta, confermata; ma, al tempo stesso, si invitavano i partiti a lottare fermamente contro le tendenze riformiste all'interno del movimento operaio, in particolare quelle socialiste. E in questo periodo, che accentuò la tendenza ad un'applicazione dottrinaristica dei concetti e delle parole d'ordine tratte dall'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre.

D'altra parte, vale la pena di ricordare che questi sviluppi coincisero con la rottura tra Stalin e Bucharin e l'inizio di una offensiva generale contro l' <l'opportunismo di destra> nei partiti comunisti.

A Cuba il partito comunista partecipò alla lotta contro la dittatura di Machado attenendosi in modo rigoroso a una linea di opposizione sindacale. Si rifiutò di porsi sul piano della lotta armata, dove su questo terreno, si stava organizzando la piccola borghesia patriottica.

Nell'agosto del 1933 uno sciopero dei trasporti urbani all'Avana si trasformò in un possente movimento popolare contro il regime. Approfittando anche delle esitazioni dei comunisti, l'ambasciatore Usa tentò di anticipare l'inevitabile caduta di Machado imponendo attraverso un pronunciamento militare, la designazione di un successore gradito a Washington. Ma, pochi giorni dopo, l'azione del direttorio studentesco e di un gruppo di sottufficiali (guidati da Fulgencio Batista) spazzava via la formula trasformista, costituendo una giunta guidata Ramòn Grau

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

San Martin<sup>24</sup>, che fu affiancata da Antonio Guiteras<sup>25</sup> al ministero degli interni. Guiteras era un tipico nazionalista rivoluzionario.

Il governo Grau attuò diverse riforme sociali ed economiche, colpendo anche qualche interesse straniero e incominciò a distribuire la terra ai contadini. Fu indubbiamente l'esperimento di regime più avanzato della democrazia cubana prima dell'avvento del castrismo; dagli Stati Uniti fu tacciato di "comunista". Ma il partito comunista, nonostante l'autocritica sugli errori precedenti commessi, rifiutò di appoggiare il governo Grau, anzi spinse i lavoratori ad insorgere contro di esso. Così ignorandosi a reciprocamente, si svilupparono due linee rivoluzionarie. Mentre il governo bloccava il debito esterno, i comunisti spingevano alla formazione di soviet e all'occupazione degli zuccherifici. Milizie operaie, armate di bastoni, spranghe di ferro e di poche rivoltelle, col bracciale rosso, montavano la guardia alle fabbriche occupate. In un mese a partire dal 21 agosto 1933 furono occupati dagli operai almeno una trentina di zuccherifici. Soviet erano stati organizzati negli zuccherifici di Mabay, Jaranì, e altri. In alcuni zuccherifici gli operai si impadronirono del sistema ferroviario privato delle compagnie e controllarono i porti d'imbarco dello zucchero.

Questa ondata insurrezionale abbracciò tutta l'isola e coinvolse i lavoratori del tabacco delle province orientali e quelli del caffè. Mancò invece qualsiasi collegamento col movimento rivoluzionario urbano. Il proletariato dei servizi e le organizzazioni studentesche, agirono senza collegamenti effettivi con il proletariato interno. Il movimento era immaturo, sbandamenti di direzione permisero all'esercito di Battista di intervenire e reprimerlo.

Colpito da destra e da sinistra, minacciato dalla flotta USA che si teneva a poca distanza dall'Avana, il governo Grau fu costretto a cedere il 15 gennaio 1934. Da quel momento in poi, Battista<sup>26</sup> fu l'uomo forte del regime filoUSA.

Nel 1934, il Partito Comunista Cubano cambiò dirigenti e si fece l'autocritica generale. Il nuovo gruppo - diretto da Blas Roca<sup>27</sup> - riconobbe che il partito era caduto in una deviazione di sinistra con la campagna di formazione dei soviet e che la parola d'ordine del governo operaio e contadino era sbagliata. Molti degli errori commessi erano

---

<sup>24</sup> Ramòn Grau San Martin (1887-1969). Uomo politico cubano. Due volte presidente della repubblica: la prima dal 1933 al 1934, la seconda dal 1944 al 1948.

<sup>25</sup> Antonio Guiteras (1906-1935). Uomo politico e rivoluzionario cubano. Ministro nel periodo della presidenza di Raul San Martin, ucciso mentre si opponeva alla dittatura di Battista

<sup>26</sup> Fulgencio Battista (1901-1973). Generale e uomo politico cubano. Due volte presidente della repubblica: la prima dal 1940 al 1944 e la seconda con un colpo di stato dal 1952 al 1959.

<sup>27</sup> Blas Roca (1908-1987). Comunista cubano segretario generale del Partito Comunista di Cuba dal 1934 al 1944, del Partito Socialista Popolare (nome che assunse nel 1944 il partito comunista) dal 1944 al 1965 e dal 1965 entro nel Partito Comunista Cubano.

causati dalle direttive dell'Internazionale che oscillavano fra una linea di rivendicazioni economiche e un programma insurrezionale. Disconoscendo il ruolo delle forze antimperialiste - qualificate spregiativamente <piccola borghesia anarcoide> - i comunisti si vietavano di esercitare un'egemonia sulle forze popolari da esse influenzate. In questo atteggiamento, c'era l'interpretazione schematica della rivoluzione russa. Seguendo questa analisi, a Cuba, Grau era Kerenski e doveva essere successivamente abbattuto. Di qui la fretta di costituire i soviet e di preparare l'assalto al potere.

La politica dei comunisti in Brasile non fu diversa da quella praticata negli altri paesi latinoamericani. Ed essa si manifestò in particolare nei confronti del movimento tenentista diretta da Luis Carlos Prestes. Il tenentismo esprimeva il malcontento della piccola borghesia e di altri settori non privilegiati, verso il regime oligarchico e aristocratizzante ereditato dall'impero portoghese. I giovani ufficiali venivano dal ceto medio e, spesso, anche da famiglie operaie. Ma il rapporto dipendenza delle classi dominanti inibiva il ceto medio da posizioni politiche autonome rispetto alla vecchia società patriarcale rurale. Così, i vari pronunciamentos militari restavano limitati ad legati ad obiettivi democratico-borghesi: per la moralizzazione della vita pubblica o per mutamenti di carattere amministrativo e giuridico. Era logico che il proletariato se ne stesse in disparte. Il movimento operaio si rendeva conto anche dei legami che esistevano tra i tenenti e l'apparato dello stato, e quindi, diffidava della loro tendenza a voler modificare il sistema dall'interno, evitando ogni intervento autonomo delle masse popolari. In una prima fase, quindi, la piccola borghesia e proletariato si scontrarono separatamente coi gruppi politici tradizionali delle classi dominanti. Questo durò finché una grave lacerazione all'interno dei tenenti portò ad un avvicinamento e, pertanto, all'incorporazione del <prestismo>, nei primi anni '30, al Partito comunista.

Prevedendo con notevole perspicacia l'approssimarsi di una <terza esplosione rivoluzionaria>, il Partito comunista si era già orientato verso la ricerca di una alleanza politica con la piccola borghesia rappresentata da Luis Prestes. I comunisti riuscirono ad organizzare il <blocco operaio e contadino> che consentì ad essi di intervenire per la prima volta nelle elezioni parlamentari e di fare entrare due rappresentanti. Fedeli alla linea frontista, essi decisero di mandare il segretario del partito, Astrogildo Pereira<sup>28</sup>, ad esporre direttamente a Prestes, esiliato in Bolivia, la necessità di coordinare il lavoro delle forze

---

<sup>28</sup> Astrogildo Pereira (1890-1956) Scrittore e uomo politico comunista brasiliano. Fu uno dei fondatori nel 1922 del partito comunista in Brasile.

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

rivoluzionarie. Questa decisione, provocò notevoli divergenze in seno al Comitato Centrale; aveva però una enorme importanza perché per la prima volta, i comunisti considerano in modo positivo il problema politico dell'alleanza tra il partito comunista e le masse popolari, specialmente quelle contadine che erano sotto l'influenza del <prestismo>. Ma poi successivamente il cambiamento di linea politica dell'internazionale modificò negativamente i termini dell'accordo in preparazione.

Mentre la maggioranza degli ufficiali che lo avevano seguito nella <lunga marcia> decidevano di aderire all'Alleanza Liberale e di sostenere la candidatura di Vargas, Prestes rifiutò ogni accordo col futuro presidente. Nel suo famoso Manifesto di Maggio (1930) annunciò la sua adesione al partito comunista sostenendo un programma di estrema sinistra che affermava l'egemonia proletaria nella rivoluzione e la necessità di un governo basato sui <consigli di lavoratori della campagna e della città, di soldati e di marinari>. E, come alternativa di sinistra all'Alleanza Liberale di Vargas, Prestes promosse la creazione di un raggruppamento politico del proletariato, dei contadini, della piccola borghesia e della borghesia progressista. Nacque, così, la Lega di azione rivoluzionaria, che però i comunisti liquidarono rapidamente: Prestes aveva tentato di promuovere, una linea che era quella dell'Internazionale del 1927-28, ma che poi era stata abbandonata alla Conferenza di Buenos Aires (1929). Gli avvenimenti dell'Ottobre del 1930, che portarono Vargas alla presidenza, furono definiti dal PCB una <semplice lotta tra le frazioni della borghesia>. Prestes lanciò un nuovo manifesto chiamando "tutti i rivoluzionari e gli uomini onesti del paese, le masse lavoratrici che, in questo momento di delusione e di fallimento delle loro speranze, si rivolgono a me" a seguire una via radicale <la rivoluzione agraria e antimperialista, sotto la direzione del Partito Comunista del Brasile>.

L'inserimento del <prestismo> nel movimento comunista latinoamericano avrebbe potuto contribuire a superare alcune concezioni schematiche iniziali; ma l'incontro era avvenuto quando nell'Internazionale prevaleva la concezione del <terzo periodo>. In una risoluzione dell'Ufficio Sud - Americano del Comintern, pubblicata nel marzo del 1932, si denunciava pubblicamente il <prestismo> e le altre correnti popolari sudamericane come il più solido appoggio <della politica di conciliazione con l'imperialismo>. Un documento del 1933, si felicitava del fatto che leader brasiliano avesse abbandonato il suo <prestismo> per diventare un vero comunista. Il nuovo documento dell'Ufficio sudamericano correggeva in parte le esagerazioni settarie dell'Internazionale, cercando di evitare che venissero meccanicamente

trasferite all'America Latina delle formule estranee alla realtà del continente, il nuovo documento richiamava l'attenzione sull'errore che si commetteva applicando nei Paesi dei Caraibi e del Sud America la formula del <socialfascismo> e la parola d'ordine <classe contro classe>.

La decapitazione del <prestismo> non volle dire la scomparsa di questa corrente, che si sarebbe ripresentata sulla scena politica in condizioni più favorevoli verso la metà negli anni '30. Prestes, tornò in Brasile dall'esilio in U.R.S.S. nel 1935. Era iniziata l'epoca dei <fronti popolari>, della lotta antifascista e della ricerca di accordi politici con tutte le forze antifasciste. All'interno del Brasile la situazione era profondamente mutata. Il contrasto mai sopito tra i tenentes e i gruppi oligarchici del vecchio regime, che Vargas aveva potuto controllare per qualche anno attraverso la sua politica trasformista, minacciava di sfociare in una crisi pericolosa per il sistema. Mentre i settori di destra cercavano di assorbire Vargas formando un movimento di tipo fascista, i gruppi intermedi radicalizzati si facevano promotori di un'iniziativa tendente a dare alla crisi uno sbocco rivoluzionario. Nel 1934, settori dell'opposizione a Vargas costituirono l'Alleanza Nazionale di Liberazione: Prestes divenne il presidente onorario.

Il movimento si sviluppò rapidamente. Sono uniti nell'ANL, comunisti, laburisti, vecchi "tenentisti", sindacati operai e organizzazioni studentesche e contadine, settori dell'esercito e della marina. L'ANL diventa presto un ampio movimento di massa. L'esperienza è così folgorante che Wang Ming<sup>29</sup> le dedicherà molti paragrafi del suo rapporto al VII° Congresso, presentandola come esempio da seguire in tutti i paesi coloniali e semicoloniali. Il Brasile diventa di colpo l'enfant chérie dell'Internazionale: qui l'idea del fronte sembra una realtà incontrovertibile.

Galvanizzato dal successo e dalla propria popolarità, Prestes considera giusto il momento della vittoria definitiva. Perciò il 5 luglio lancia un proclama: <Tutto il potere all'Alleanza Nazionale di Liberazione>. Lo scontro diventa inevitabile: Vargas scioglie il movimento; l'Alleanza accetta la sfida e si butta a preparare

---

<sup>29</sup> Wang Ming (pseudonimo di Chen Saho-yu). Nato nel 1907. aderì al movimento rivoluzionario nel 1925 e nell'autunno di quell'anno si trasferì a Mosca per frequentare l'università orientale Sun Yan Ten. Nel maggio del 1930, tornò in Cina come leader del gruppo dei "giovani bolscevichi" che deposero l'allora segretario del Partito Comunista Cinese (PCC) Li Li San. Nel 1931, divenne rappresentante del PCC nel Comintern, nel 1935 tenne al VII° Congresso dell'Internazionale Comunista il rapporto sulla questione coloniale, in questo Congresso venne eletto al Segretariato Politico dell'Internazionale.

Ostile alle concezioni politiche di Mao, né contrastò l'ascesa ai vertici del PCC. Dopo la vittoria della rivoluzione nel dal 1949 ricoprì incarichi secondari nel governo e nel partito, nel 1956 tornò in URSS e prese posizione a favore dei sovietici.

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

l'insurrezione. Stimolato dal Comintern, il movimento cerca nell'insurrezionalismo la strada per battere Vargas. L'insurrezione scoppia prematura nelle città del nord del Brasile, il 24 novembre del 1935. Gli insorti si impadroniscono della città di Natal, ma falliscono a Recife. Prestes ordina ugualmente l'insurrezione a Rio de Janeiro, ma si sollevarono solamente solo gli ufficiali della Scuola di aviazione e il Terzo reggimento di fanteria, che innalzarono le bandiere rosse nelle caserme. Isolato, privo, d'appoggio popolare, in vana attesa di una promessa ribellione nelle guarnigioni del sud, il movimento è sconfitto. La repressione è spietata. Ridotto alla clandestinità, il partito entra in una fase di disgregazione. Nel 1940 la guida del partito era interamente nelle mani della polizia; solo verso la metà del 1943 comincerà a riorganizzarsi.

In El Salvador nel 1930 nacque il Partito Comunista, nel 1932 a fronte di una situazione che veniva definita rivoluzionaria come conseguenza della crisi mondiale del capitalismo, il Partito proclamò l'insurrezione armata. Questa insurrezione, anche a causa di errori di carattere militare e organizzativo fu schiacciata dall'oligarchia locale filoimperialista. Fu un massacro, le organizzazioni rivoluzionarie furono schiacciate. Il numero delle vittime tra gli operai e i contadini in meno di un mese fu di circa 30.000 (tale cifra corrisponde a tre morti per chilometro quadrato). Tra le vittime della repressione ci fu anche Farabundo Martí, dirigente comunista che aveva combattuto con Sandino in Nicaragua.

Un documento del 1933 dell'Ufficio per l'America del Sud e i Caraibi, prese in esame la situazione dei partiti comunisti e del movimento sindacale in America Latina. Si constatava in primo luogo che la lotta delle masse popolari era ancora troppo spontanea e impreparata: si notava <la straordinaria debolezza della sua direzione politica>. Si attaccava con virulenza polemica la piccola borghesia che <salvo in Nicaragua> non era capace di assolvere un vero compito rivoluzionario. Sandino aveva trovato, con la guerriglia, una maniera per battersi contro le oligarchie locali e l'esercito degli imperialisti U.S.A. In questo documento si osservava il ruolo crescente della classe operaia, in quanto forza motrice più importante della rivoluzione e si riconosceva come unico aspetto positivo della corrente nazional-rivoluzionaria quella rappresentata dalle "masse oppresse degli indios, dei meticci e dei negri". Vi era in questo documento il tentativo di uscire dal meccanicismo delle formule buone per ogni situazione.

*Cap. 4°*  
*DAL VII° CONGRESSO FINO AGLI ANNI*  
*QUARANTA.*

*L'era dei Fronti Popolari.*

Il 20 maggio 1935, la rivista teorica del Comintern, <l'Internazionale Comunista>, pubblicava un ampio articolo sulla situazione del movimento comunista latinoamericano. L'articolo criticava in particolare le grossolane deviazioni opportunistiche di destra e di sinistra commesse dai vari partiti nel tentativo di portare avanti una politica di fronte unico. Dinnanzi alle correnti nazional-riformiste, l'errore dei comunisti era stato di non aver saputo distinguere correttamente e differenziare il ruolo dei vari partiti borghesi e piccolo-borghesi nella fase di sviluppo della rivoluzione agraria e ant imperialista. E questo li aveva portati a sopravvalutare le forze della controrivoluzione. Rifiutando di ammettere che, per origine di classe e composizione sociale, quei partiti avevano compiti diversi nelle lotte sociali, ne avevano fatto tutto un blocco di forze avverse e pertanto da liquidare per far avanzare la rivoluzione ant imperialista. In questo modo i comunisti avevano sottovalutato l'importanza delle correnti nazional-rivoluzionarie e nazional-riformiste e la loro influenza sulla piccola borghesia, sui contadini e sulla stessa classe operaia latinoamericana. Il risultato era stato una politica di passività e di isolamento dei comunisti.

Il rapporto di Wang Ming al VII° Congresso riaffermava questi concetti critici e li generalizzava. E la sua analisi si rivolgeva soprattutto ai fattori specifici della situazione economica e politica del mondo coloniale nel periodo fra il VI° e VII° Congresso: 1) il rafforzamento dell'offensiva dell'imperialismo su tutti i fronti contro i popoli coloniali e semicoloniali; 2) la crescita delle forze della rivoluzione in questi paesi: non solo per l'intensificarsi dell'offensiva dell'imperialismo e per l'aggravamento della lotta di classe, ma anche <per l'immensa e diretta influenza esercitata dalla grande Rivoluzione d'Ottobre in generale e per le sue vittorie storiche nella realizzazione del primo e del secondo piano quinquennale, in particolare>. Si era indebolita, l'influenza del nazional-riformismo tra le masse, determinando la scissione di una serie di partiti e di gruppi nazional-riformisti e piccolo-borghesi, la formazione di ali di sinistra nazional-rivoluzionarie e infine la crescita

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

del ruolo e dell'autorità del proletariato e dei partiti comunisti. Wang Ming citava come esempio la recente formazione dei partiti comunisti in Perù, Paraguay, Venezuela, Costa Rica, Panama, Puerto Rico e Haiti. Pur riconoscendo che lo sviluppo del movimento per liberazione nazionale non poteva essere uguale dappertutto, che le forze di classe non sono identiche e che per le forze e l'importanza del proletariato e dei suoi partiti nella vita dei rispettivi paesi sono diverse, la tattica del fronte unico antimperialista doveva aver in tutti un'assoluta priorità: l'applicazione poteva variare, ma la tattica era una sola.

Di fronte alle obiezioni di alcuni partiti come quello argentino, che tendevano a condizionare la lotta per il fronte popolare alla creazione di un <fronte unico proletario>, Wang Ming ribatteva che <l'esperienza ha dimostrato (per esempio in Brasile) che la costituzione di fronte unico antimperialista nei paesi semicoloniali facilita, l'unità sindacale. Quanto al fronte unico proletario, esso rafforza e cementa a sua volta il fronte popolare di lotta contro la reazione all'imperialismo. Questi due compiti, dunque, non devono essere opposti, né devono essere concepiti come fasi successivi: è necessario lottare vigorosamente per il fronte unico proletario e popolare contro l'imperialismo e la reazione>.

La posizione di Wang Ming si poteva sintetizzare in questi termini: solo dove i comunisti avevano saputo mettersi alla testa della lotta antimperialista potevano anche a riuscire a conquistare un'egemonia sul proletariato. E, quanto al fascismo, Wang Ming ricordava, essendo un fenomeno specifico di determinati paesi capitalisti, in questa forma non poteva esistere nei paesi coloniali e dipendenti. Se qui esistevano movimenti e organizzazioni fasciste, era solo la prova che gli elementi <più reazionari> della proprietà terriera e della borghesia dipendente si servivano di questo travestimento alla moda per organizzare forze d'urto reazionarie nella lotta contro la rivoluzione. Certo aggiungeva Wang Ming, nel caso di partiti comunisti deboli e inesperti che non sanno orientare l'antimperialismo delle masse nel senso della lotta rivoluzionaria occorre fare molto attenzione per impedire la diffusione di movimenti e idee fasciste. Ma avvertiva che in questa lotta i comunisti dovevano evitare soprattutto l'errore che consisteva <nell'esagerare l'importanza del movimento fascista in ogni paese>.

Ci fu un'ambiguità nella politica dei fronti popolari nei paesi coloniali e semicoloniali, con critiche al settarismo e all'assenza di flessibilità tattica dimostrata in precedenza, poiché ci furono delle deviazioni opportunistiche. Queste deviazioni andranno accentuandosi nella misura in cui crescerà la minaccia del fascismo.

Antimperialismo e antifascismo, che nei rapporti al VII° congresso erano presentati come linee integrabili in un'unica strategia rivoluzionaria, erano, nella realtà nei paesi coloniali e semicoloniali termini profondamente contraddittori, poiché se si lottava per l'unità internazionale contro il fascismo, in molte situazioni di rischiava di sacrificare, di fatto, la lotta nazionale antimperialista. E in questo periodo che accadono due fatti destinati ad avere un'influenza decisiva nel futuro orientamento del movimento comunista latinoamericano: comincia <la politica di buon vicinato>, promossa da Roosevelt e scoppia la guerra civile spagnola.

L'avvento di Franklin Delano Roosevelt alla presidenza degli Stati Uniti fu accompagnato da un insieme di gesti che parvero indicare l'inizio di una fase nuova nei rapporti tra l'imperialismo USA e il resto dei paesi americani. Preoccupato per l'estrema gravità delle contraddizioni interimperialistiche Roosevelt tenta una manovra internazionale che consente agli USA di superare le conseguenze della grande depressione e di raggiungere una piena egemonia mondiale. In sostanza, si trattava di sostituire la politica dell'intervento (60 volte dal 1904 al 1933 gli USA erano intervenuti negli affari interni degli altri paesi latinoamericani) con una serie di misure di compartecipazione fondate sulle conferenze <panamericane> e sulle decisioni comuni. Se i paesi dell'America Latina avessero avuto una solida politica antimperialista, questa politica sarebbe fallita. Ma da parte dei paesi dell'America Latina dominate dalle oligarchie locali non potevano avere questa politica. Inoltre Roosevelt sfruttò abilmente l'inesperienza dei comunisti.

Più avanzerà la politica frontista, più i comunisti si troveranno stretti nelle maglie della strategia roosveltiana e meno riusciranno a muoversi autonomamente quando sarà arrivato il momento di raccogliere i frutti della loro attività.

L'intervento dei nazisti e dei fascisti a sostegno dei falangisti spagnoli determinò - in paesi come Messico, Cuba e l'Argentina - un vero e proprio movimento di massa in favore della repubblica spagnola, stimolò la maturazione di un'alleanza fra il movimento operaio e i partiti politici del ceto medio, il movimento studentesco e le collettività degli esuli antifascisti. Aiuti materiali e volontari raggiunsero le brigate internazionali in Spagna (combatterono nella guerra civile spagnola più di mille volontari cubani). Molti caddero, altri soffrirono la prigionia nei campi di concentramento in Francia e del Nord Africa.

Ma nonostante i limiti, la svolta del VII° Congresso ebbe un aspetto positivo per i comunisti latinoamericani, poiché permise a loro di liberarsi un grossolano settarismo e di andare incontro alla spinta

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

unitaria dei lavoratori latinoamericani. Questo sforzo unitario si concretizzò nella Confederazione dei Lavoratori dell'America Latina (1938). I comunisti sciolsero i gruppi d'opposizione classista che c'erano nei sindacati che non controllavano e orientarono i dirigenti sindacali a favorire la creazione di centrali sindacali uniche. Così in Cile, in Messico, in Argentina e in altri paesi nacquero organizzazioni sindacali unitarie, dove si trovavano insieme comunisti, socialisti e sindacalisti indipendenti. La CTAL fu uno sforzo importante per realizzare l'unità sindacale del proletariato latinoamericano.

La svolta del VII° Congresso permise ai comunisti di superare l'isolamento. Veniva ora riconosciuta l'importanza dei movimenti nazional-riformisti e nazional-rivoluzionari. I comunisti cubani, rafforzati nel loro prestigio dalla dura clandestinità, si avvicinarono ai gruppi nazional-rivoluzionari e ai partiti popolari contro i quali si erano opposti nel periodo 1933-1934; i peruviani si orientarono verso l'unità con l'APRA; i messicani si schierarono con il presidente L. Cárdenas nella difesa della sovranità nazionale minacciata dall'imperialismo dopo la nazionalizzazione delle industrie petrolifere attuata nel marzo del 1938. Quanto ai comunisti argentini, guardarono in modo meno settario al processo di maturazione di importanti correnti della sinistra del radicalismo e del socialismo e lanciarono l'iniziativa di una <concentrazione delle sinistre>.

I risultati della svolta si fecero sentire con rapidità e si concretizzarono in una rapida avanzata dei partiti comunisti latinoamericani, tanto nel prestigio politico come nell'influenza e nell'organizzazione. Alcuni partiti (Cile, Cuba, Messico) cominciarono avere un indubbio peso politico nei rispettivi paesi e in altri (Argentina) si trovarono in situazioni che avrebbero potuto diventare partiti di massa solo se avessero seguito con coerenza la linea del fronte unico antimperialista.

Il risultato più positivo nell'applicazione della linea dettata dal VII° Congresso in America Latina, fu la formazione e la vittoria del Fronte Popolare in Cile.

Fino al 1935, i comunisti cileni si opposero in modo risoluto a qualsiasi iniziativa d'unità sindacale e politica promossa dalle altre correnti del movimento operaio. All'inizio del 1935, a seguito di una conferenza di delegati latinoamericani che si era tenuta a Mosca, una delegazione dell'Ufficio latinoamericano del Comintern si recò a Santiago del Cile per crearvi una nuova sede. Uno dei primi obiettivi fu quello di modificare la linea settaria dei comunisti cileni. Così, verso la metà del 1935, si tenne il Congresso dell'unità sindacale, promosso dalla Confederazione Nazionale dei Sindacati, cui parteciparono i

comunisti e la Federación Obrera del Chile. Nel gennaio del 1936 uno sciopero ferroviario represso con durezza dal governo creò le condizioni favorevoli per un avvicinamento più solido fra le due confederazioni. Dopo difficili discussioni, si arriva a dicembre ad un Congresso di unità sindacale che decide di costituire una centrale unica: la Confederación de Trabajadores de Chile (CTH).

Contemporaneamente cominciavano a sorgere i primi organi del fronte popolare, che riunivano militanti comunisti, socialisti e radicali. Da principio, la formazione del fronte popolare seguì lo schema tracciato da Wang Ming: l'allargamento del fronte unico proletario (socialisti e comunisti) a fronte unico antimperialista con l'incorporazione di partiti come quello radicale, che rappresentavano gli interessi del ceto medio.

Tuttavia, sia i comunisti che i socialisti furono incapaci di imprimere al movimento una spinta strategia offensiva che facesse avanzare il processo rivoluzionario. Il partito socialista<sup>30</sup> si era attestato su una linea simile a quella dei primi congressi del Comintern, cioè per l'egemonia proletaria e per un programma esplicitamente anticapitalista. Da qui il ripudio del programma comunista di trasformare il movimento in un fronte popolare antifascista. Invece il partito comunista vedeva nella separazione del partito radicale dal blocco conservatore di Alessandri una possibilità di provocare spostamenti di fondo di fondo nella struttura di potere. Il successo elettorale di candidati frontisti nelle province di Bio-Bio, Mallenco e Cautin favorirono la tattica comunista dimostrando che una coalizione più ampia aveva più probabilità di vittoria. Nella lotta contro le concezioni dei socialisti, il partito comunista riuscì a far pendere a proprio favore la bilancia grazie al maggiore peso politico e organizzativo e al prestigio che il partito comunista aveva guadagnato. La linea della direzione del partito socialista fu battuta e il partito comunista riuscì ad imporre la propria, con la designazione di un candidato radicale alla presidenza: Pedro Aguirre Cerda<sup>31</sup>.

In un clima di tensione e polarizzazione emotiva si verifica un episodio gravissimo. Nel settembre del 1938 un gruppo di 40 giovani nazisti assalta e occupa l'edificio della *Caja de Seguro obrero*, uccidendo due carabinieri. Contemporaneamente un altro gruppo di universitari nazisti occupa l'edificio centrale dell'Università. I due gruppi aspettano l'arrivo dei

---

<sup>30</sup> Il Partito Socialista cileno nasce nel 1933 dalla fusione di tendenze socialiste con posizioni ideologiche diverse, che andavano dalla socialdemocrazia riformista, a varianti di interpretazioni marxiste fino all'adesione alla massoneria di molti loro dirigenti.

<sup>31</sup> Pedro Aguirre Cerda (1879-1941). Uomo politico cileno, militante del Partito Radicale. Presidente della pubblica dal 1938 al 1941.

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

reggimenti che, secondo le aspettative del leader nazista Jorge Gonzales von Marées, dovrebbero appoggiarli nel putsch contro Alessandri. quest'ultimo ordina all'esercito di reprimere la rivolta, e quasi tutti i partecipanti ad essa morirono. Questi avvenimenti spinsero ulteriormente i partiti del Fronte Popolare ad accelerare il patto unitario. Aguirre Cerda vince nell'ottobre del 1938 con uno scarso margine di voti. Il suo governo servirà a modernizzare e a democratizzare le forme del potere politico; però lascerà intatta la base materiale del potere politico dell'oligarchia, e cioè la dominazione imperialista e il monopolio latifondista della terra.

Analizzando (nel 1940) più tardi le ragioni del fallimento del fronte popolare, il partito comunista scaricherà le responsabilità fondamentali sulle discordie fra i partiti operai. Le radicali differenze di strategia che separavano i comunisti dai socialisti, impedirono ad entrambi di sviluppare l'azione unitaria delle masse e di premere di più sul governo di Aguirre Cerda perché applicasse il programma del fronte. Queste divergenze, secondo il PC, si dovevano anche al fatto che nella direzione del partito socialista esistevano elementi trozkisti, che avevano interesse ad impedire l'unità; ma il PC dovette riconoscere che <per l'influenza di tendenze estranee, che arrivano nel suo interno tramite elementi massoni, il partito comunista era caduto in una posizione subalterna rispetto alla borghesia, che si era manifestata in particolare nell'errata parola d'ordine "Non creare problemi al governo". Così non vennero stimulate - e, a volte, neppure sostenute - le lotte rivendicative. Inoltre, si attese e si confidò troppo nel fatto nel fatto il carattere e la composizione sociale e il fatto che le trasformazioni democratico borghesi all'ordine del giorno - riforma agraria e nazionalizzazione delle imprese imperialiste - potevano essere realizzati solo sulla spinta di un movimento popolare, attraverso la lotta unita di tutte le forze antioligarchiche e antimperialiste dirette dalla classe operaia>.

Càrdenas<sup>32</sup> divenne presidente del Messico nel 1934. La sua elezione segnò una svolta radicale della situazione messicana in un senso nettamente favorevole al movimento popolare e socialista. Pochi mesi dopo quando Calles tentò di imporre a Cardenas di reprimere con la violenza i movimenti di scioperi, la situazione divenne ancora più favorevole: Càrdenas non soltanto respinse l'imposizione, ma replicò mobilitando la classe operaia e le masse popolari. Forte di quest'appoggio Càrdenas ebbe ragione della rivolta di Calles (che fu espulso dal paese), e aprì una nuova fase del processo d'istituzionalizzazione della rivoluzione.

---

<sup>32</sup> Lázaro Cardenas (1895-1970). Uomo politico messicano. Presidente della repubblica dal 1934 al 1970.

Nello scontro fra Càrdenas e Calles, i comunisti si tennero estranei al conflitto. Definirono il Partito Rivoluzionario Nazionale un partito <fascistizzante>, <fascista> la legge di regolamentazione del lavoro; si opposero decisamente alla fissazione del salario minimo.

Questa posizione portava il partito a considerare il nemico principale il <male minore> rappresentato dalla tendenza Càrdenas.

La correzione di questa linea, venne direttamente dal VII° Congresso dell'Internazionale, sotto forma di una lettera alla delegazione messicana (ottobre 1935), in cui si criticava il PC messicano perché non aveva <saputo approfittare della situazione favorevole essendone impedito dalla propria linea politica sbagliata, che aveva le sue radici nell'incomprensione delle peculiarità delle diverse fasi e dei compiti della rivoluzione messicana, del carattere del partito al potere (il PNR), del contenuto della lotta e della politica del governo attuale>. Applicando la nuova politica frontista, i comunisti riuscirono a superare con rapidità le loro maggiori difficoltà e ottenere notevoli successi nel lavoro di sindacalizzazione verso gli operai e i contadini.

Il Partito comunista cubano accolse favorevolmente la svolta del VII° Congresso e mobilitò subito i suoi militanti con la parola d'ordine del fronte popolare. Nel dicembre del 1936, su <Bandera rossa> (l'organo clandestino del partito), Blas Roca espone i motivi che hanno determinato la svolta. La rivoluzione cubana stava passando per la <fase nazionale>. Non si poteva, dunque, disconoscere il ruolo rivoluzionario di alcuni strati non proletari ma piccolo-borghesi come gli studenti e della <borghesia nazionale>. Questa ultima, <entrando in contraddizione con l'imperialismo che la soffoca, accumula delle energie rivoluzionarie che non si devono trascurare, Affratellati, dunque, dall'interesse comune di liberare il nostro Paese, tutti gli strati della popolazione - dal proletariato alla borghesia <nazionale> - possono e devono formare un ampio fronte popolare contro l'oppressore straniero. Il partito comunista riconosce che questo è il cammino giusto>. Su questa posizione, e ammettendo l'errore commesso <dinanzi al governo rivoluzionario di Grau San Martín> i comunisti aprirono trattative per formare un fronte popolare.

I primi ad essere interpellati furono Grau e il suo partito (il Partito Rivoluzionario di Cuba), oltre alla Giovane Cuba ed altri gruppi minori. Ma Grau si oppose al fronte con i comunisti e propose di creare un partito unico della rivoluzione. In questo modo, pensava di servirsi dell'appoggio delle masse comuniste per la propria leadership e di annullarne, al tempo stesso, l'autonomia politica. Con lui si allinearono i <guiteristas>, che diffidavano dei comunisti per la preferenza che davano alla tattica elettorale rispetto alle tattiche insurrezionali. L'ala

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

radicale della sinistra non comunista, aveva l'impressione che il PCC non si opponesse tanto al governo Battista, quanto al suo orientamento contingente.

Dopo una lunga fase di trattative, il partito comunista accetta la proposta di un partito unico e la candidatura di Grau alla presidenza; tuttavia, a questo punto, è Grau che non pone nuovi ostacoli: allora Battista compie un'abile manovra politica di avvicinamento ai comunisti.

Nel 1937, il dittatore compie alcune mosse concilianti verso l'opposizione, tollerando il movimento di solidarietà con la repubblica spagnola e le campagne per l'amnistia condotte dai comunisti. Avvicinandosi le elezioni, i comunisti fondano un partito legale (l'Unione Rivoluzionaria) per non restare isolati di fronte all'eventualità che si facciano le elezioni. Una conferenza di tutti i partiti di opposizione, cui partecipa anche l'Unione Rivoluzionaria, decide di esigere la convocazione di una Assemblea Costituente libera e sovrana; a questa iniziativa; aderisce anche Grau, però senza entusiasmo. L'abilità di Battista fu di capire che poteva far propria questa iniziativa: con un giro di 180 gradi, offre a Grau di unirsi a questo progetto, ma ricevette un rifiuto. Allora da ai comunisti una "prova" del suo desiderio di raggiungere un accordo: il 13 settembre 1938 legalizza il partito comunista. Nella legalità, i comunisti si fondono con l'Unione Rivoluzionaria e allargano, così, il loro gruppo dirigente con uomini come Juan Martinello, che rappresentano quell'intelligenza rivoluzionaria che aveva dato dirigenti del Calibro di Mella.

Nel novembre del 1938, Battista torna dai festeggiamenti per il XX° anniversario dell'armistizio del 1918, celebrato a Washington, i comunisti mobilitano tutti i loro militanti per accoglierlo trionfalmente.

Al III° Congresso, tenuto a Santa Clara l'11 gennaio 1939, Blas Roca proclama la necessità di adottare un atteggiamento positivo verso Batista e critica gli ex alleati: <L'incomprensione di certi rivoluzionari che si ostinano a vedere in lui il nemico principale facilita il sabotaggio dei reazionari e, pertanto, si oppone agli interessi del popolo>. Blas Roca si incarica di spiegare: <Non siamo mai stati antiyanquis, ma solo antimperialisti. In quest'anno 1939 l'imperialismo più minaccioso non è quello del Stati Uniti, ma l'imperialismo nazifascista". Ma, nonostante questa situazione, <alcuni estremisti pretendono che su Cuba non pesi alcuna minaccia fascista e che dobbiamo occuparci solo di combattere l'imperialismo yanqui, anche se si tratta dell'amministrazione democratica di F.D. Roosevelt. Ed è proprio quello che desidera l'imperialismo yanqui> Più avanti, Blas Roca afferma che <l'imperialismo yanqui è stato una politica antipopolare fatta per favorire gli interessi di una piccola minoranza. La politica di <buon

vicinato> (di F.D. Roosevelt) è condotta nell'interesse delle masse popolari di tutti i Paesi dell'America del nord e del sud>.

Il 15 novembre 1939, il popolo cubano fu chiamato ad eleggere l'Assemblea Costituente. Doveva scegliere fra le due coalizioni: quella <socialista democratica>, diretta da Batista, col partito comunista; quella del blocco dell'opposizione, composto dal Partito Rivoluzionario Cubano (poi chiamato autentico), l'ABC, il Partito Democratico Repubblicano e il Partito d'Azione. Vinse il blocco delle opposizioni diretto da Grau. Il PC ottenne 97 mila voti e 6 seggi alla Costituente.

Nel luglio del 1940, Batista, appoggiato dai comunisti, riesce a farsi eleggere presidente. Sotto la sua presidenza, in piena guerra mondiale, due comunisti Juan Marinello e Carlos Rafel Rodríguez entrano nel governo, divenendo i primi comunisti dell'America Latina che partecipano a un governo. I comunisti furono d'accordo con Battista quando schierò Cuba a fianco degli alleati nella guerra. Alla fine i comunisti divennero corresponsabili di una politica che non contribuivano a determinare; la collaborazione (anche se critica) col il governo di Battista creò confusione ideologica e disgregò la sinistra cubana. E quando nel 1944 il candidato di Battista, sempre appoggiato dai comunisti, è clamorosamente sconfitto da Grau nelle elezioni presidenziali, il partito comunista si trova isolato dalle masse popolari e nella drammatica situazione di difendersi dall'accusa infamante di avere stretto un patto di unità col fascista numero uno di Cuba.

Da questo momento in poi il partito comunista entrerà in una fase di rapido declino: da 87.000 iscritti che aveva agli inizi degli anni '40 (e dai 157.000 che contava sempre nel 1944) scese a 7.000 quando Castro prese il potere. Nel 1939, quando fu fondata la Confederazione dei Lavoratori di Cuba (CTC), il comunista Lazaro Pena fu eletto segretario generale con una stragrande maggioranza di voti; nel 1947 i comunisti erano già minoranza nei sindacati e nel 1959 al primo congresso dopo la rivoluzione, su 3.240 delegati, 170 soltanto erano comunisti. Dal canto suo, il governo Grau mise in luce la trasformazione della borghesia cubana che dall'antimperialismo del '33 passò al virulento anticomunismo subito dopo che ebbe ripreso il potere nel '44. Il partito comunista dovette, subire, nelle condizioni peggiori, la grande offensiva anticomunista conseguente alla liquidazione dell'unità degli alleati e poté sopravvivere solo approfondendo il proprio isolamento.

La deviazione browderista.

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

Abbiamo visto come in America Latina la fase aperta dal VII° Congresso sia stata caratterizzata da un progressivo scivolamento su posizioni opportunistiche. Fino al punto che, dopo l'aggressione dei nazisti all'U.R.S.S. si diffuse tra i partiti comunisti latinoamericani un'interpretazione abusiva del fronte popolare che li portò a sostenere una linea di capitolazione aperta di fronte all'imperialismo USA e alla sua politica di liquidazione del movimento popolare. Il browderismo, che prese il nome dal segretario del Partito Comunista degli Stati Uniti, Earl Browder, designa precisamente questa grave deviazione di destra che riuscì a corrompere per diversi anni l'attività di tutti i partiti latinoamericani.

Il browdrismo sosteneva che, essendo il mondo entrato in una fase storica particolare, la coalizione fra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica non si sarebbe sciolta dopo la distruzione del nazifascismo: anzi, si sarebbe consolidata con la vittoria. Il dopoguerra avrebbe dimostrato agli increduli lo sviluppo sempre più profondo dei rapporti fra questi paesi, che avrebbero garantito con la loro collaborazione un lungo periodo di pace, di amicizia e di collaborazione tra i popoli. E, di conseguenza, gli interessi nazionali del popolo nord-americano sarebbero riusciti a prevalere sugli interessi particolari dei gruppi economici, di classi e di persone, non solo all'interno degli Stati Uniti, ma anche nei rapporti tra Washington e i Paesi latinoamericani. I rapporti fra le parti sarebbero stati improntati d'ora in avanti all'interesse per l'assistenza e gli aiuti permanente ai Paesi del subcontinente, per consentire loro di raggiungere l'indipendenza economica. E Browder faceva affermazioni di questo genere: <L'umanità ha raggiunto un nuovo grado di intelligenza. Il capitalismo e il comunismo hanno già incominciato a camminare insieme verso la futura collaborazione pacifica. E questa politica... comporta un dovere per tutti: ridurre al minimo e, se è possibile, eliminare ogni genere di lotta violenta dalla vita interna di ogni Paese>. Partendo da questa concezione dell'alleanza fra il capitalismo e il socialismo, Browder giungeva alla conclusione che era necessario adeguare l'organizzazione politica comunista a questa nuova realtà. In tal senso, propose (e ottenne) che il Partito comunista degli Stati Uniti fosse sciolto per trasformarlo in un generico movimento politico.

Le tesi di Browder furono accettate dalla maggioranza dei partiti comunisti latinoamericani, che, poi furono costretti a riconoscere di essere incorsi in una deviazione di destra. E quelli che si spinsero più avanti sulla strada del browderismo furono i partiti comunisti di Cuba e dell'Argentina.

Il partito comunista nordamericano aveva esercitato un lungo controllo su quello cubano: e questo consente di capire perché dal 1938 al 1945 si considerò con tanto rispetto la personale del suo segretario generale. <Earl Browder, dirigente e guida del Partito comunista degli Stati Uniti, il più formidabile cervello politico dell'America, ci insegna che il mondo cambia rapidamente e i rapporti fra i diversi gruppi di società si trasformano con gradualità. Tutto ciò che vive e cresce subisce un'evoluzione. Tutto ciò che muore e marcisce cambia pure, ma in modo diverso>: così Blas Roca, parlando di Browder in occasione della sua designazione al posto di segretario generale del PC degli USA, nel 1938. Il Partito comunista cubano accettò senza riserve le tesi browderiste, eccetto quella di costituire una <associazione dei comunisti>. Accogliendo la tesi dei Browder che i popoli latinoamericani <non erano preparati per trasformazione della società verso il socialismo>, il partito decise di cambiare nome e di adottare quello di Partito Socialista Popolare.

Il browderismo aiutò a consolidare le tendenze economiciste all'interno del partito cubano, accentuandone anche la concezione legalitaria e parlamentarista.

L'attacco contro Browder da parte di Jacques Duclos nell'aprile 1945 significò agli occhi dei comunisti latinoamericani, che Duclos assumeva una responsabilità che i dirigenti sovietici in quel momento non considerarono opportuno assumersi. Era questo un segnale che l'era della politica della coesistenza pacifica doveva essere rinviata per un lungo periodo di tempo; e che gli USA facevano pesare pesantemente il monopolio atomico.

Duclos criticava aspramente le concezioni di Browder; egli osservava che quasi tutti i partiti comunisti le avevano rifiutate, tranne alcuni partiti latinoamericani, tra i quali c'era quello cubano. La risposta di Blas Roca, letta dinanzi al Comitato Esecutivo nel mese di giugno del 1945, accusava Duclos di ignorare il principio di indipendenza di ogni partito nazionale e di screditare i dirigenti di fronte alle masse. Tuttavia riconosceva di avere eccessiva fiducia al Partito Comunista degli Stati Uniti. Alla Terza Assemblea Nazionale del PSP, nel gennaio del 1946, i dirigenti cubani svilupparono una autocritica generale. Nella risoluzione si affermava che i comunisti avevano durante la guerra una visione erronea della situazione mondiale: <Consideravamo che, dopo la vittoria, un capitalismo modificato avrebbe potuto convivere armoniosamente e senza contraddizioni col socialismo; che i paesi capitalisti sarebbero stati capaci di risolvere nell'armonia di accordi di fondi le proprie acute contraddizioni; che gli stessi imperialisti avrebbero potuto cooperare tra loro per evitare le crisi economiche del

## ***contro le torture tecnologiche e le loro ideologie***

dopoguerra e la disoccupazione, promuovendo lo sviluppo dei nostri popoli dipendenti e il benessere delle masse lavoratrici... Ignoravano la verità storica, sempre provata, secondo la quale la crescita delle forze democratiche e rivoluzionarie comporta implicitamente l'aumento della disperazione e della resistenza delle forze reazionarie>. Inoltre, la Terza Assemblea indicò come causa della deviazione browderista i propri errori, ma anche altri che derivano dai <prolungati rapporti di collaborazione con altri partiti> e dell'eccesso di fiducia nel partito comunista nord-americano.

Il PSP rimarrà arroccato su posizioni difensive, incapace, di elaborare una strategia per uscire dall'accerchiamento in cui l'ha chiuso la reazione, fino a quando la vittoria di Castro riuscirà a dargli nuova vita, strappandolo dalla morsa in cui era rimasto chiuso.

L'importanza dell'Internazionale Comunista, è stata quella, magari con una linea di condotta errata (ma nessun movimento rivoluzionario ha mai vinto al primo colpo) è stata quella di preparare il terreno per la crescita e lo sviluppo del movimento comunista in questo continente.

---